ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 22 Novembre 1896 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Domenica 22 Novembre 1896 Num. 324

Roma, 21 novembre 1896

Nell'amministrazione dei lavori pubblici della contea di Londra è avvenuto un fatto che merita di essere rilevato per gli ammaestramenti che se ne possono dedurre, a proposito di certe tendenze di socialismo pratico che vanno delineandosi ogni giorno più, non soltanto in Inghilterra.

Quando l'amministrazione della contea passò dalle mani dei conservatori in quelle dei radicali, questi pensarono che togliendo l'esecuzione dei lavori pubblici agli appaltatori e condurcendoli, come si suol dire, direttamente in economia, non soltanto se ne sarebbero avvantaggiate le finanze della contea, ma gli operai addetti ai lavori, sottratti alla ingerenza di speculatori intermediari, menerebbero vita meno dura. E attuarono questo sistema. Ma la pratica non confermò le rosee illusioni della teorica. Gli operai furono pagati meglio, ma per quasi tutte le opere peggio eseguite i consuntivi superarono di gran lunga i preventivi più che non fosse mai accaduto per lo passato; sicchè alla stretta dei conti, il proposito di realizzare il doppio ideale di salari elevati agli operai e di rendere i contribuenti soddisfatti, apparve impossibile a raggiungersi. Ma doveva e poteva il partito radicale confessare l'inattuabilità del suo sistema, screditandolo così agli occhi del corpo elettorale?

Una tale prospettiva turbò, se non i capi del partito, i funzionari ai quali era stata affidata la attuazione del perfetto programma di socialismo sperimentale. Tutto sia perduto, dissero, tranne l'onore; e iniziarono una sequela di storni e di falsificazioni diretta a mascherare la realtà.

I residui attivi di questo o quel capitolo vennero impiegati a colmare il *deficit* di altri capitoli; e per tal modo parve assicurato alla requisitoria contro i nefasti sfruttatori del proletariato un argomento non suscettibile di confutazione. Ma ahimè! *cosa bella e mortal passa e non dura*; e il giuochetto di prestigio finì col dare nell'occhio. Da qui un'inchiesta, la quale snodò la esistenza di una contabilità fantastica, e pur escludendo che le frodi fossero state praticate a vantaggio personale di qualcuno, dovette concludere che era impossibile stabilire il costo preciso di questo o quel lavoro.

Il Consiglio della contea di Londra ha discusso nella sua seduta del 19 corrente le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Il direttore dell'ufficio dei lavori pubblici, ed il secondo addetto al servizio degli edifizi, vennero destituiti. Delle altre misure disciplinari proposte, il Consiglio si occuperà nella prossima seduta. E sta bene; ma l'esperienza insegnerà l'opportunità di tornare all'antico? Ovvero, imputando tutti i guai avvenuti all'imperizia degli uomini, si continuerà nel sistema che ha dato così bei risultati? Su questo siamo ancora perfettamente all'oscuro. Non ci meraviglierebbe però che continuassero le «condizioni dei lavori in economia» — usiamo il termine burocratico consacrato dall'uso — tanto riesce antico e difficile ad un partito, come ad un uomo, confessare il proprio torto od errore. Ad ogni modo l'esperienza fatta andava rilevata, perchè reca non spregevole contributo alla storia delle rivendicazioni socialiste in Inghilterra ed altrove, e mostra come non tutte le colpe che si attribuiscono al capitale siano fondate.

Questo fatto presenta un altro lato degno di nota. Nel Regno Unito, dove il concetto individualistico è così fortemente sviluppato; dove il criterio squisitissimo della necessità che i poteri pubblici non si confondano mai nè cerchino di invadersi è così profondamente radicato, nessuna voce è sorta a chiedere al governo di ingerirsi nella questione, di punire lo scandalo, di risanare l'ambiente. Nei paesi di razza latina, dove tutto si aspetta dal Governo, si sarebbe subito chiesto ad alte grida al potere esecutivo di dare esempi solenni, anche se l'azione sua non fosse per niun modo consentita dalla legge. In Inghilterra la rettorica cede, anche in questo caso, il passo alla logica ed alla critica; e l'opinione pubblica si appassiona assai più per il discorso — il ventesimo della specie — pronunciato dal primo lord della tesoreria a Rochdale per insistere sul carattere assolutamente disinteressato ed umanitario del movimento d'opinione manifestatosi in Inghilterra a favore degli armeni, e sul fermo proposito del Governo inglese di agire d'accordo con l'Europa, sempre. E si capisce. In fondo gli inglesi sanno che la libertà è come la lancia di Achille che sana le ferite che produce; ma chi sanerà le ferite fatte al corpo della misera Armenia?

Le economie e i porti italiani

Parecchie corrispondenze da Genova ci hanno informato delle nuove apprensioni prodotte colà dalla solita mancanza di vagoni.

In un telegramma diretto al suo governo, il console svizzero dopo avere deplorato gli ostacoli che frapponeva al commercio la mancanza di vagoni, avrebbe sollecitato che fossero fatti urgenti uffici presso il governo italiano, avvertendo che se questo non fosse stato in grado di riparare al male, i commercianti svizzeri avrebbero provveduto perchè le spedizioni d'oltre mare, anzichè a Genova, venissero dirette a Marsiglia.

Nel tempo stesso giungono lagnanze poco dissimili da Brindisi. Molti viaggiatori che vengono dall'Oriente coi vapori della Peninsulare, anzichè di sbarcare a Brindisi colla valigia delle Indie, annoiati dalla mancanza di qualsiasi comodità in quel porto e in quella stazione ferroviaria e dalle vessazioni della dogana, preferirebbero proseguire per Marsiglia. La Compagnia Peninsulare favorendo quella abitudine che ad essa conviene, tenderebbe a farla diventare norma costante pei viaggiatori dall'Oriente al continente europeo.

Così sull'Adriatico adunque come sul Mediterraneo proviamo gli effetti dell'indifferenza burocratica per tutto ciò che costituisce lo sviluppo dell'attività e delle risorse nazionali, nonchè di quel falso spirito di economia che ha invaso le nostre amministrazioni.

La munificenza privata, i sacrifici di tutta la nazione avevano ottenuto che il porto di Genova, fornito finalmente e soltanto in parte delle agevolezze che nei porti stranieri trova da anni ed anni il naviglio commerciale, fosse in grado di fruire dei vantaggi che gli accorda la sua posizione nazionale, moltiplicati dalle rapide vie di comunicazione col centro dell'Europa. Marsiglia, per la quale la Francia da cinquant'anni prodiga tesori, cominciava a stare in forse del suo primato fra i porti del Mediterraneo, per gli effetti della concorrenza fattale da Genova.

Ma nulla valgono le rotaie quando mancano i veicoli che debbono percorrerle; da anni vediamo rinnovarsi le lagnanze e le proteste per la mancanza dei vagoni per le merci che si accumulano lungo le banchine. Quale risultato abbiamo conseguito lo dice l'intervento di un governo straniero, costretto a sollecitare l'Italia di fare ciò che è per essa di utilità immediata e sarà fonte di sempre maggiori profitti avvenire.

L'indifferenza delle Società ferroviarie per il proprio interesse medesimo e l'indifferenza del governo che dovrebbe invigilarle in nome di un interesse superiore, ha qualche cosa di urtante. Vi è del fatalismo orientale nell'attitudine di tante autorità che assistono colle braccia al petto alla rinnovazione costante e periodica dei medesimi inconvenienti e delle proteste medesime.

A questo spettacolo datoci dalla Mediterranea corrisponde quello dell'Adriatica. Questa si duole che è scarso il numero dei viaggiatori sulle sue linee e lascia nel più completo abbandono la stazione di Brindisi, finchè i viaggiatori non trovando neanche una tettoia per ripararsi dalla canicola o dalla pioggia, finiscono per allontanarsene come da un deserto inospitale.

I doganieri fanno dal canto loro quanto è possibile per affrettare l'evento desiderato.

Un viaggiatore ha narrato a noi, che giunto a Brindisi a mezzogiorno insieme a una numerosissima comitiva di stranieri provenienti dall'Oriente, è stato costretto ad aspettare sino alle tre che gli impiegati della dogana, finita la siesta, si recassero a bordo per la visita. Si può immaginare l'impressione prodotta da una simile accoglienza sugli stranieri, meno pazienti degli italiani nel tollerare le tirannidi burocratiche.

E' una cospirazione generale contro l'interesse pubblico, che qua prende le forme della pigrizia, là dell'indifferenza, ma più generalmente giustifica i suoi attentati colle ragioni delle economie. Nell'Emilia è diventata generale la convinzione che le ultime inondazioni che distrussero per decine e decine di milioni di prodotti avrebbero potuto essere evitate facendo, in tempo i lavori agli argini il cui abbandono è deplorato da anni.

Ma è facile gettare sul Po e sul Reno la colpa delle inondazioni; altrettanto pare che non possa farsi per il disastro annuale della mancanza dei vagoni, che diminuisce i proventi delle ferrovie e minaccia relazioni commerciali coll'estero annodate con quelli immensi sforzi della industria e della finanza coi quali si riuscì ad attraversare in poche ore la catena delle Alpi.

Qui pare che dovrebbe mettersi il dito sulla piaga e ricercare le ragioni della pertinace incurabile persistenza del male.

Echi dell'affare Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*) Goldmann, corrispondente della *Frankfurter Zeitung* da Parigi, sostenendo da qualche tempo in una serie di articoli la causa dell'innocenza di Dreyfus che egli afferma vittima dell'odio che qui si nutre contro i tedeschi, Millevoye lo attaccò nella *Patrie* a varie riprese chiedendo l'espulsione «di una simile canaglia.»

Goldmann voleva la prima volta sfidarlo ma ne fu impossibilitato non avendo potuto trovare dei testimoni francesi.

Dietro una nuova provocazione di Millevoye, ieri Goldmann gli inviò i testimoni nelle persone di Strong, corrispondente del *Morning Post* e Fenéon, noto per essere stato implicato nel famoso processo anarchico dei trenta.

Millevoye scelse a testimoni Masso, redattore in capo della *Patrie* e il colonnello Deramet.

I due avversari si batteranno oggi alla pistola.

Il *Figaro* biasima tale vertenza riconoscendo il perfetto diritto di Goldmann nel sostenere la innocenza di Dreyfus.

Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* lo fece del resto senza attaccare la Francia.

Il giornale di via Drouot spera che Millevoye lo riconosca e che il duello così abortirà.

— Quel Moisè Dreyfus, fabbricante di torpediniere per conto dello Stato, accusato l'altro giorno alla Camera da Castelin di avere esercitato delle pressioni a favore dell'ex-capitano condannato, ha diramato una circolare in cui dichiara di non essere parente del Dreyfus condannato, che egli non conosce, aggiungendo di non essere mai entrato in qualsiasi relazione di affari con lui.

Egli ha inviato anche al presidente della Camera la sua dichiarazione.

Il colpo di Borsa di ieri a Parigi
Millevraud e l'alleanza franco-russa
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 2 pomerid. — (*Jacopo.*) — Il colpo di Borsa di ieri era basato sulla assenza di Alfonso Rothschild, il quale doveva recarsi a Ferrières, ma poi cangiò d'idea restandosene a casa.

La notizia della pretesa morte di Rothschild fu telegrafata a Londra la quale profittò della notizia allarmante impartendo numerosi ordini di vendita.

I sensali ordinari dei Rothschild non appena si diffuse in Borsa la notizia della morte di Alfonso, corsero al suo palazzo e trovarono che questi accudiva tranquillamente ai propri affari; di modo che il colpo di Borsa non potè durare che brevissimo tempo.

Sono state attivate subito delle ricerche, che continuano ancora, per scoprire gli autori della manovra.

— Durante la discussione del bilancio degli esteri, Millevraud interpellerà Hanotaux, pigliando pretesto dal credito per le feste in onore dello czar, sull'alleanza franco-russa.

Sempre il matrimonio della regina d'Olanda
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,20 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Figaro* smentisce in forma apparentemente ufficiosa che esista qualsiasi progetto di matrimonio della piccola regina d'Olanda.

Esso afferma 1° che la regina Guglielmina non si mariterà prima di diciotto anni mentre adesso ne ha sedici; 2° che sposerà soltanto un principe protestante essendo una fervida luterana; 3° che la regina d'Olanda sposerà solo un principe di casa regnante.

La terza ragione addotta dal *Figaro* fa credere che le altre due prime non siano serie ammenochè il *Figaro* non ritenga che il conte di Torino non rivesta tale qualità.

Re Alessandro a Vienna
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 4,15 pom. — (*D. G.*) Proveniente da Belgrado giunse qui stamane in incognito il re Alessandro di Serbia.

Egli alloggia all'*Hôtel imperial*.

Il giovane monarca è elegante, svelto, robusto: ha il volto pallido e baffi neri folti. E' assai miope e porta occhiali d'oro. Viaggia vestito in borghese.

Stamane si recò a vedere il celebre dipinto di Munkacsy *Ecce Homo*, l'esposizione del defunto scultore Tilgner e i musei.

Al tocco è stato ricevuto dall'imperatore.

Domani avrà luogo all'Hofburg un pranzo in suo onore.

Re Alessandro partirà martedì alla volta di Roma.

— Essendo completamente fallito il tentativo di riconciliare Milan col figlio, a causa della inflessibilità di quest'ultimo il quale non vuole udire parlare del padre, Milan ha lasciato Vienna iersera.

— Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Belgrado che in onore di Catargiu, presidente dei ministri rumeni, diedesi colà un pranzo al quale intervennero, dietro invito di re Alessandro, Ristic, Garaschanine e Pasic, cioè i capi dei partiti liberale, progressista e radicale.

La cosa ha destato impressione nei circoli politici serbi.

Un complotto contro lo czar
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 21, ore 10.30 pom. — (*Emme*). Il *Daily Mail* riceve da Pietroburgo particolari di un complotto preparato contro lo czar e la czarina durante il loro viaggio a Parigi.

Nella notte del sabato quando lo czar partì da Balmoral, vi fu una straordinaria agitazione nella polizia di Pietroburgo, e tutti i fili telegrafici furono fermati.

Nello stesso tempo la polizia belga sequestrava un pacco di bombe diretto a Parigi, ed a Parigi vennero arrestate quaranta persone.

L'affare fu poi lasciato cadere, sia perchè tutto era rimasto segreto, sia per la mancanza di prove definitive contro gli arrestati.

Lo czar era consapevole del complotto.

La parte dell'Inghilterra nella pace coll'Abissinia
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 21, ore 10,30 antimerid. — (*Emme*). Il corrispondente londinese della *Birmingham Post* è informato che le condizioni della pace concluse tra l'Italia e l'Abissinia sono state in parte il risultato di raccomandazioni fatte dall'ambasciata inglese al Governo italiano.

Prima che la conclusione della pace fosse ufficialmente annunziata, l'ambasciatore italiano si recò al Foreign Office per informarne lord Salisbury e ringraziarlo dei suggerimenti e degli aiuti diplomatici del Governo inglese.

Secondo altre informazioni, che ho da ottima fonte, la parte dell'Inghilterra nella soluzione della questione abissina è stata assai importante; e fu concertata dallo czar e da Salisbury durante la visita di Balmoral.

Lo czar si assunse d'indurre l'Abissinia ad accettare condizioni ragionevoli, mentre Salisbury doveva agire sul Governo italiano.

Durante la visita di Balmoral fu pure accordato fra lo czar e Salisbury di rispondere favorevolmente alla richiesta di Menelich che le potenze europee erano diplomaticamente rappresentate alla Corte abissina.

Riproduciamo per debito di cronisti la notizia telegrafataci dal nostro corrispondente, notando peraltro che l'intervento inglese nelle trattative di pace — che d'altronde da ottima fonte ci viene smentito — sarebbe in contraddizione con l'impressione prodotta dall'equivoco che il trattato lascia sussistere intorno ai territori da restituire eventualmente al Negus, fra i quali territori si è ritenuto per un momento che vi fosse anche Cassala.

Gli inglesi in Africa
(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 21, ore 10.30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Suakim che Osman Digma si preparerebbe a rioccupare la sua posizione di Adarama. Alcuni cavalieri dervisci fecero una incursione nel territorio inglese, saccheggiando ed uccidendo.

— Si parla della probabilità di un'azione inglese contro la repubblica nera di Liberia. I liberiani sono accusati di maltrattare i mercanti inglesi.

La pazzia del re Ottone di Baviera
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 11 antimeridiane — (*Hermann.*) La *Frankfurter Zeitung* scrive: «In seguito ad informazioni di ottima fonte possiamo assicurare che lo stato della salute del re Ottone di Baviera non ha sofferto alcun peggioramento, anzi relativamente volge in meglio. Il re ha frequenti intervalli di lucidità ed allora par tranquillamente.

«Nondimeno varie persone lo sorvegliano continuamente. Alla sua tavola sono sempre invitati il maresciallo di Corte e due cavalieri addetti alla sua persona. Il re non mangia alla loro presenza, ma di nottetempo si reca al *buffet* e là fa largo bottino portando via tutto quello che trova.

«E' sempre calmo e non ha alcuna coscienza della infelice condizione in cui si trova.»

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 antim. — (*Emme*). Il sultano ha sciolto il tribunale speciale ed ha ordinato la revisione di tutte le sue sentenze.

— Il corrispondente del *Times* avverte Hanotaux che l'ufficiale colpevole della morte del padre Salvatore, che il sultano promise di far processare da una Corte marziale, si trova libero e non disturbato a Marash.

×

PIETROBURGO, 21, ore 4 pom. — Un articolo della *Novoje Wremja*, ispirato dall'ambasciatore Nelidoff, chiede senz'altro una convenzione separata della Russia colla Turchia.

La Russia non vuol saperne di una conferenza internazionale e neppure dell'invio di un delegato russo presso la Cassa del Debito pubblico.

Dopo un tale accordo e sotto certe condizioni, la Russia garantirebbe l'esistenza della Turchia.

×

COSTANTINOPOLI, 21. — Aziz Bey, ex-addetto militare a Pietroburgo, ed il luogotenente Assim bey, figlio del grande scudiere Izzet pascià ed esiliato ad Aleppo, sono fuggiti per l'Europa.

Sono stati arrestati quindici allievi dell'Accademia navale, perchè trovati in possesso di giornali proibiti e per aver fatto collette in favore del Comitato dei giovani turchi.

Le dimissioni del ministro della guerra bulgaro
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 11 antimerid. — (*L.*) — Telegrafano da Sofia alla *Neue Freie Presse* che le dimissioni del ministro della guerra, colonnello Petrow, riguardano non solo la sua carica di ministro, ma anche quella che copre nell'esercito.

Credesi che egli sarà messo a riposo, dopo le dimissioni.

Gli antisemiti alla Camera austriaca
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) Ieri, nelle ore pomeridiane, gli antisemiti provocarono alla Camera uno dei soliti scandali.

Il deputato Noske denunciò alla Camera gli attacchi con cui egli è preso di mira da parte di certi cavalieri che facendosi schermo dell'immunità lanciano insulti atroci contro l'onore dei deputati, osservando che questi signori trattando in tal modo i loro colleghi si mostrano, quantunque rimangano nell'ombra, agitatori politici della peggiore specie.

«Costoro mancano assolutamente di nobiltà nella loro condotta — disse egli. — Nondimeno ad essi arriva con maggior facilità l'onore di essere investiti di cariche invidiabili.»

A tali parole scoppia un tumulto sui banchi degli antisemiti. Si grida: «Fuori i nomi! i nomi!»

Noske rivolto a Lueger esclama: «Lei! Primo tra tutti costoro!» Il baccano è indescrivibile. Lueger e Shnier si slanciano contro Noske agitando i pugni stretti.

Da una parte e dall'altra si scagliano invettive. Il presidente scampanella lungamente senza interruzione. Ottenuto finalmente un po' di silenzio richiama all'ordine Lueger e Gessmann.

Crisi ministeriali in America

BUENOS-AYRES, 21. — Si conferma la voce corsa che il ministro delle finanze presenterà le sue dimissioni.

×

RIO JANEIRO, 21. — Alves Barbosa è stato nominato ministro della marina; Joaquim Murtinho dell'industria e Bernardino Campos delle finanze.

In giro per il mondo

Storielle cinesi.

Qualcuno maligna sui provvedimenti presi nell'amministrazione centrale italiana per impedire sperperi di denaro.

Si vede che questo qualcuno ignora quanto si sia scrupolosi nella amministrazione cinese circa a fatti di simile natura. Eh! comprendo che l'amministrazione del celeste impero non è stata finora presentata come modello; ma non è una ragione perchè sia più a lungo denigrata ingiustamente, dopo il fatto che mi è stato riferito.

Un alto funzionario cinese, investito di un'alta missione, parte per la sua nuova destinazione e dà ordini perchè tutto ciò che gli appartiene e che si trova al ministero: libri, carte, camicie, oggetti di suo uso personale, sia chiuso in casse e spedito alla sua nuova residenza.

Quand'ecco che un altro alto funzionario, non solamente altissimo, ma più alto certamente del primo, saputa la cosa, verificato che delle casse sono in procinto di abbandonare il ministero, sequestra i colli, ne impedisce la partenza e grida: «Al ladro!...»

Il funzionario, che ha già occupata la sua alta carica, protesta da lontano contro un provvedimento che lo fa passare per un manutengolo volgare; l'altro, il sequestratario, tien duro; la cosa mena rumore, finchè i due funzionari si trovano di fronte, separati dalle casse.

Come finirà la cosa?

Il caso era alquanto analogo alla cattura del *Doelwyk*.

Quindi, si è riunita la Commissione delle prede cinese, la quale ora sta deliberando se la cattura degli oggetti appartenenti al funzionario è buona cattura o cattiva; e ciò dipende dallo stabilire se l'amministrazione cinese si trovava in tempo di guerra guerreggiata o pur no.

Ora quale meraviglia se, non arrivando certo a simili esagerazioni, nelle nostre amministrazioni si stia alquanto all'erta per evitare sperperi?

×

Per la collezione.

Istanza presentata da un povero padre di famiglia al sindaco di un comune della provincia di Pesaro.

Ill. sig. Sindaco

Mia moglie l'altro giorno partorì un pargolo, e non potendo allattarlo e neppur io, faccio istanza alla S. V. acciò si compiaccia metterlo nei luoghi pubblici.

×

Si annunzia la pubblicazione di un nuovo interessante carteggio che desterà certamente polemiche e provocherà discussioni quanto quello fra la Sand, il dottor Pagello e De Musset.

Dobbiamo questa nuova preziosa gemma della critica letteraria a un erudito ricercatore, il cui nome è ancora modestamente nascosto sotto uno pseudonimo, ma che si rivelerà ben presto, quando sull'autore delle ricerche cadrà in pioggia quella serie di vituperi, con cui si gratifica ora costantemente chiunque mostri volontà di lavoratore.

Si tratta dell'epistolario amoroso corso tra Cleopatra, Antonio e Ottavio.

Non è facile immaginare, se non si legge, quanto esso ricostruisca, restauri, direi quasi, la figura di quei tre personaggi, e quanta nuova luce getti sopra quel periodo storico.

Cleopatra scrive: «Ah! quanto è piramidale la tua ostinazione! Tu hai un bello *sfingere* con me; ma il tuo carattere non può mai diventare geroglifico come il mio.»

E Antonio:

«Ho ricevuto il tuo papiro del mattino. Sta bene. Latore di questo sarà un mio amico intimo, Sabaste.

Post-scriptum. Essendo prossima l'estate, ti mando un serpente di mare.»

Che sia stato proprio con questo che Cleopatra pose fine ai suoi giorni?

Sentiremo la critica.

×

Ho appreso da un telegramma *Stefani* l'esistenza, a Torino, di una associazione per le preghiere all'esercito.

Confesso la mia ignoranza: non sapevo che lo spirito di associazione avesse trovato un simile sviluppo. Del resto, a pensarci, non è mal trovata. L'unione fa la forza. Una preghiera concorde, fatta della riunione di molte preghiere singole, deve avere più forza persuasiva che una sola voce isolata o varie voci risuonanti in tempi diversi.

Mi piacerebbe, su queste basi, tentare una cooperativa delle preghiere per impiegati dello Stato.

Ogni socio avrebbe diritto a una percentuale degli utili derivanti dalla preghiera collettiva. E, facendo dei risparmi, si potrebbe sperare in un accrescimento di utili tale, da porre finalmente in grado i soci di emanciparsi e di diventare emuli per conto proprio, liberandosi dalla comunità.

×

In un salotto direttorio.

— Comincio ad avere delle rughe, amico mio.

— Rughe? ma che, signora! sono sorrisi incretati.

Michel.

L'onorevole Zanardelli
(Nostro telegramma particolare)

BRESCIA, 21, ore 2 pom. — L'on. Zanardelli parte stasera per Milano da dove si recherà a Roma per rimanervi qualche tempo.

Una dichiarazione dell'onor. Roux
(Nostro telegr. partic.)

TORINO, 21, ore 3 pom. — (*Piero*). — L'on. Roux dichiara oggi nella *Stampa* di non aver mai pensato a proporre la sua candidatura a Bricherasio. La notizia datavi una diecina di giorni fa, era venuta dal suo *entourage* a cui può rivolgersi per schiarimenti.

La squadra tedesca
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 21, ore 1.30 pom. — (*Corpaci*). La squadra tedesca del Mediterraneo arriverà fra giorni in questo porto per andare poscia a Smirne, dove, insieme alla squadra d'istruzione attualmente ancorata colà, eseguirà un breve periodo d'istruzioni.

L'incrociatore *Stosch* ha lasciato ieri l'ancoraggio di Livorno dirigendosi qui. Attenderà l'arrivo della corazzata *Moltkeritter Guimeau*.

Cerimonie per la pace!

TORINO, 21. — Per iniziativa dell'associazione delle Preghiere per l'esercito e l'armata ebbe luogo nella chiesa di N. S. della Salute in Borgo Vittoria una solenne funzione di ringraziamento per la pace italo-etiopica conclusa e per la liberazione dei prigionieri italiani.

Vi assistettero il duca d'Aosta ed il duca di Genova colle loro Case militari, tutte le autorità, le figlie dell'Istituto militare e numeroso pubblico.

Per l'inchiesta ferroviaria
Ancora testimonianze

Spigoliamo dalle risposte date dalla Camera di commercio d'Arezzo qualche altra testimonianza a favore dei ferrovieri. Sul cottimo nelle stazioni, fonte di alte proteste dei ferrovieri, la Camera di commercio d'Arezzo scrive:

Il servizio del cottimo è male ordinato. Ecco in quali condizioni, a mo' d'esempio, si trova una stazione di seconda classe.

Con i prezzi unitari elevati del movimento delle merci e dei veicoli l'introito può ascendere a lire 1800 circa al mese.

Prima di fare il riparto per stabilire l'ammontare del *punto*, vengono fatte le deduzioni seguenti:

1° spesa della locomotiva che eseguisce le manovre — 2° manovali stabili a regolare servizio — 3° manovali avventizi — 4° scritturali avventizi, ecc.

Dopo fatte le deduzioni che sopra dalla cifra di lire 1800, il riparto viene stabilito come appresso:

All'amministrazione ferroviaria il 40 per cento; il 9 per cento per far fronte alle spese di avarie e ammanchi di merci.

Il rimanente 51 viene ripartito fra gli interessati nel cottimo a punti come appresso:

al capo stazione punti	2. 5
a 2 sotto capi 1 1/2 per ciascuno . .	3. —
a 2 capi gestori 1 1/2 per ciascuno .	3. —
a 9 commessi 1 punto	9. —
a 5 guardie alle merci 1 punto . . .	5. —
a 5 facchini 1 punto	5. —
a 1 guardia di notte 1 punto . . .	1. —
a 1 portavvisi 1 punto	1. —
	29. 5

Cosicchè la somma ripartibile a punti mensilmente ascende dalle L. 300 alle L. 350; in conseguenza ogni punto calcolasi dalle L. 11 alle 15.

Avvertasi che di frequente il punto non viene pagato per intero, e cioè quando il 9 0/0 stabilito per far fronte al risarcimento di avarie od ammanchi di merci non è sufficiente a coprirne la spesa.

Altro esempio di una stazione di 3.a classe.

Prima del *cottimo* vi erano in servizio: 2 commessi — 4 deviatori — 3 manovali.

Dopo istituito il *cottimo* il suddetto personale venne ridotto: a 1 commesso — 2 deviatori — 1 manuale.

Per il resto dei servizi si assumono degli avventizi.

Giova notare che le avarie e gli ammanchi di merci sono in notevole aumento e di maggior rilevanza, appunto perchè viene assunto in servizio personale non pratico e perciò deficente; onde risulta che la cifra stabilita per far fronte al pagamento delle avarie e degli ammanchi non è sufficiente e così il punto non viene pagato per intero.

I disastri ferroviari

Debbono attribuirsi principalmente a colpa delle attuali amministrazioni. La Camera di commercio d'Arezzo nota a questo proposito:

Durante l'assenza del personale per una data qualifica e mansione viene sempre sostituito con altri con qualifica inferiore e molte volte da nessuno, e ciò per deficenza di quello destinato a coprire le eventuali assenze; e tutto questo per ottenere economie a pro dell'amministrazione.

Questo sistema adottato dall'amministrazione ferroviaria, compromette la sicurezza pubblica, e i disastri generalmente derivano dalla causa sopra enunciata cioè la deficenza di personale.

E' necessario altresì far rilevare che se si continua in queste sostituzioni di personale senza le qualifiche volute e non pratico affatto del servizio a cui viene addetto, gl'inconvenienti continueranno e aumenteranno i disastri. Una delle prime cause da rimarcarsi è quella di surrogare i *deviatori* con *cantonieri* e *manovali* non pratici del servizio degli *scambi* e del movimento dei convogli e che non conoscono neppure tutti i segnali.

L'on. Guicciardini a Portici

Tanto il prof. Nitti quanto l'on. Guicciardini, come i lettori vedranno più sotto, inaugurando la scuola di Portici, hanno messo il dito sulla vera, sulla grande, sulla insanabile piaga d'Italia: la sproporzione fra la densità della popolazione, che aumenta, e la superficie del suolo coltivabile... che resta sempre la stessa. Specialmente lodevole è la schiettezza con cui i due oratori hanno sfondato la vecchia ed abusata utopia della colonizzazione interna, il solito specchietto con cui gli avversari dell'Africa ingannano le allodole e i... merli. Ma dove noi non andiamo punto d'accordo col Nitti e col Guicciardini, si è nelle loro conclusioni.

Essi sperano cose grandi, anzi fantastiche dall'emigrazione italiana nel Brasile e nell'Argentina, ove già veggono la razza italiana sovrapporsi alle razze indigene inferiori, impadronirsi politicamente ed economicamente di quei due paesi, e fondarsi una nuova civiltà.

Essi dimenticano che i padroni del suolo in quelle due vaste regioni sono gli argentini e i brasiliani, i quali evidentemente non sono disposti a lasciarsene spogliare; e che l'immigrazione italiana nell'Argentina e nel Brasile è stata da loro provocata e diretta, e da loro sarà in recata e addirittura impedita con leggi coercitive, come si comincia a fare dagli Stati Uniti, appena le braccia italiane imporranno cesseranno d'essere in proporzione coi capitali di cui i proprietari del territorio argentino e del brasiliano dispongono per coltivare il loro terreno. Che tanto l'Argentina quanto il Brasile, inebriati da sogni troppo brillanti, al pari di noi, abbiano di già abusato, non pure delle loro risorse ma del loro credito, lo provano le spaventevoli crisi monetarie e di produzione che hanno subìte. Entrambi quei paesi sono ora sulla via del raccoglimento e della ricostituzione, e Dio sa quanti anni saranno necessari perchè possano saldare le loro ferite.

Ben lungi dunque dall'offrire un campo sconfinato all'emigrazione italiana, essi danno segni manifesti di saturazione. Nell'Argentina è già cominciato da un pezzo il fatto della riemigrazione, e un buon terzo dei coloni brasiliani sono antichi coloni argentini. Il fatto stesso comincia già a notarsi al Brasile, ove si sono organizzate società per rimpatriare gl'italiani, sia in patria, sia in altri Stati dell'America centrale e meridionale.

Non intendiamo dunque, a meno che col capitale umano i due egregi oratori non trovino modo di mandare in America anche una dose proporzionata di capitale pecuniario, come si possa immaginare una illimitata invasione d'italiani nel Brasile e nell'Argentina. Gl'italiani in America hanno esercitato una funzione sociale ed economica che si può considerare come quasi esaurita: hanno rimpiazzato i negri dopo l'abolizione della schiavitù. Come l'introduzione degli schiavi era necessariamente limitata dalla quantità disponibile di capitale per comperarli e per farli lavorare, così l'introduzione degl'italiani è subordinata alle condizioni medesime, e deve avere un limite.

L'unico mezzo che lo Stato italiano abbia per provvedere efficacemente a questo massimo dei bisogni nazionali si è di assicurarsi il possesso d'una grande colonia propria, una colonia nella quale gl'italiani essendo i proprietari del suolo, possano dalle sue risorse minerali e vegetali trarre il capitale necessario per aprir la via alle onde dei loro concittadini. Ma siamo in un periodo di antiafricanismo acuto, e dobbiamo sognare... gli zii d'America!

Pazienza. Ma, mentre pazientemente aspettiamo che il popolo italiano si riabbia dalla sua ubbriacatura di panico e che l'impero della ragione si ristabilisca per l'azione fatale della logica, non riusciamo a comprendere perchè mai l'onorevole Guicciardini abbia cacciato nelle sue elucubrazioni agricolo-migratorie il trattato italo-tunisino e l'assetto (quale?) che si vuol dare all'Eritrea.

Il trattato italo-tunisino, o meglio franco-italiano, è la rottura del cordone ombelicale che univa Tunisi alla madre patria. Se son vere le notizie che ci pervengono da Tunisi, poichè la conclusione del trattato anglo-tunisino è imminente, il tempo che manca perchè la colonia di Tunisi sia assorbita dalla Francia si può contare per giorni.

Aver messo insieme, in un discorso sull'emigrazione, Tunisi e l'Eritrea, significa aver messo il dito contemporaneamente sui due vizii organici della nostra politica coloniale. Da una parte non vogliamo fare degli acquisti territoriali per trapiantarvi il supero della nostra popolazione: dall'altra non vogliamo o non sappiamo difendere dall'assorbimento i nuclei d'italiani che si sono stabiliti nelle colonie altrui.

In qual modo dunque questi grandi fiotti di sangue che noi versiamo tutti gli anni possono conferire alla vita della patria?

Ma essi sono la sua morte, in nome del cielo!

L'inaugurazione dell'anno scolastico

PORTICI, 21, ore 5 pom. — (*R*). La città, fino da stamane, era animatissima.

A mezzodì, arrivò l'on. ministro Guicciardini, accompagnato dal prefetto Cavasola, dal senatore Atenolfi, dai deputati di Sandonato, Finoti, Giusso, Pavoncelli, Napodano, Senise, d'Alife, Lojodice, de Bernardis e Colosimo, dall'ex-deputato Sorrentino, dal sindaco di Napoli, dal presidente della Camera di commercio, Petriccioli, e da molti consiglieri provinciali.

L'on. ministro fu ricevuto alla Scuola agraria dal direttore, dai professori e dal Municipio di Portici, mentre suonava il concerto.

Nella sala della biblioteca, ornata di fiori e bandiere ed affollata di un scelto pubblico, fra cui molte signore ebbe luogo la solenne inaugurazione dell'anno scolastico.

Il direttore della scuola, prof. Gigliolì, lesse la relazione annuale.

Alle 13,35 l'on. ministro Guicciardini incominciò il suo discorso.

Egli comincia dicendo di aver voluto intervenire all'inaugurazione dell'anno scolastico in primo luogo per dare affidamento circa l'esistenza dell'istituto, poi per dirigere una parola di conforto e d'incoraggiamento agli agricoltori.

Delinea il compito del governo che è di promuovere il miglioramento tecnico delle industrie, di favorire e in certi casi rendere obbligatorio un più equo riparto della produzione, e di creare un ambiente economico nel quale l'agricoltura possa liberamente respirare, acquistare vigore e prosperità.

Il ministro svolge largamente questi tre punti annunziando i disegni di legge che ha preparato per raggiungere lo scopo che si propone.

Per agire in favore dei contadini, la prima idea che balza alla mente è quella della colonizzazione interna, ma il governo riconosce che non si può affrontare subito questo problema, anzi che una soluzione organica ne è impossibile.

Bisogna dunque favorire l'emigrazione e lo si farà con apposito disegno di legge.

D'altra parte per tutelare i diritti e gl'interessi del lavoro si è preparato un disegno di legge sui patti agrari ed un altro sul lavoro minerario, il primo però limitato alla sola Sicilia.

Infine presenterà una legge per l'istituzione dei probi-viri agricoli.

Del desiderio poi del governo di creare un ambiente economico favorevole all'agricoltura, esso ha dato prova con il trattato di Tunisi, con la politica internazionale che segue, e con la linea di condotta seguita nell'Eritrea.

L'oratore conclude invitando giovani e professori a darsi agli studii ed alle ricerche scientifiche.

×

Dopo poche parole dette dal comm. prof. Gigioli, direttore della scuola, ha pronunziato il discorso inaugurale il prof. F. Nitti, il quale verte quasi interamente sull'emigrazione. Eccovene un sunto:

Nitti esordia dimostrando come in Italia sia grande la illusione di coloro che la resurrezione nazionale attendono dal bonificare alcune regioni e dal popolarne altre. Calcoli accurati dimostrano che se molto bene si può fare per questa via, la risoluzione del problema nazionale non è qui. Le nostre terre utilizzabili non sorpassano un milione di ettari; possono bastare ad occupare tante persone quante ne assorbe in due anni la emigrazione per l'America. E dopo?

Quando si pensi che l'Italia è uno dei paesi più densi di Europa, che la sola Sicilia ha una densità quasi doppia di quella della Francia, che la produttività della terra italiana è scarsa, che le nostre industrie mancano del carbone e del ferro, e quindi le forme principali della grande industria, allora si diventa pensosi del domani. Tutti i progetti di colonizzare e trasformare non tengono presenti la realtà: non vi è, non vi è mai stata una sola proposta veramente concreta.

Ma anche colonizzando tutto, anche supponendo di trovare capitali a un saggio bassissimo, potremo riversare sulle nuove terre l'emigrazione italiana di due, di tre, di quattro anni. E dopo?

Il Nitti si ferma a lungo sul fenomeno dell'emigrazione. Pochi in Italia mostrano di averlo compreso. Gli antichi pregiudizi di Lanza e dei suoi amici dominano ancora. Ora non solamente l'emigrazione non è bene, ma è una grande valvola di sicurezza, è una scuola potente, è l'unica, la grande salvezza di un paese privo di risorse e ricco di uomini.

Considerata quasi solamente dal punto di vista della pubblica sicurezza, l'emigrazione italiana non è protetta nè alla partenza, nè durante il viaggio, nè all'arrivo. Ed accanto alla emigrazione spontanea, che è utile e feconda, se ne svolge una artificiale e provocata che è spesso dannosissima.

Nitti legge molti degli interrogatori fatti ai nostri contadini dal commissario repubblicano degli Stati Uniti. Quale miseria e quale tristezza in essi!

I nostri contadini non portano di ordinario che poche lire. Quelli che passarono per l'ufficio di Ellis Island non ne avevano più di 50. In compenso mandano in patria circa 200 milioni all'anno salvando dalla desolazione e dalla fame intere provincie. E quanti di questi milioni non giungono! Anche su di essi si esercita una speculazione infame, che finora non si è saputo o voluto evitare.

Ora questi nostri italiani chiamati a dileggio *paupers* negli Stati Uniti, *gringos* all'Argentina, *carcamanos* al Brasile, hanno forse aperto alla patria le vie dell'avvenire.

I tre grandi centri dell'emigrazione italiana in America sono gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile. Negli Stati Uniti non prevarremo mai. Noi lottiamo con tre gruppi etnici più forti e meglio organizzati e la concorrenza è insostenibile. Quello che ci rimane solo a fare è di migliorare la nostra emigrazione e di disciplinarla: non più! L'avvenire è nell'Argentina e nel Brasile.

Quale la via da seguire? Il Nitti traccia tutto un programma.

Istituire un commissario generale per l'emigrazione, creare speciali istituzioni di patronato, abolire sotto qualsiasi forma gl'intermediarii, fissare rigidamente le condizioni di navigabilità dei piroscafi, assicurare la trasmissione onesta e sicura del risparmio degli emigrati, impedire sopratutto negli Stati Uniti l'esodo di elementi cattivi, sopprimere l'emigrazione provocata. Certo molti interessi sopratutto non leciti bisogna combattere: ma la vittoria non è difficile.

Più in là, più in là, vi è però ancora qualche cosa di più importante. Bisogna — se la cosa non sembri paradossale — indurre i nostri a rinunziare alla cittadinanza italiana e rafforzare nello stesso tempo i loro vincoli all'Italia. Nei paesi nuovi, e sopratutto in essi, la forza elettorale è tutto.

E' lontano il giorno in cui gli italiani saranno in qualche Stato la metà più uno degli elettori? Nello stesso tempo è facile mantenerli più affezionati all'Italia.

Molte cose è inutile dire. Le nazioni sono quelle che sanno e vogliono essere e quando non possono espandersi in patria, si espandono fuori.

L'Italia ha una grande forza intima di espansione. In due epoche storiche ha avuto grande fortuna, non rinchiudendosi in sè, ma andando lontano a portare le energie del lavoro, gli sforzi della intelligenza, l'acume dello spirito latino. Mutati i tempi, mutato l'ambiente, è ancora di lontano che verranno la forza nostra e la nostra fortuna. E chi può dire che, anche nelle tristezze dell'ora presente, anche nella povertà ideale, che è la nostra luce, anche nello scoraggiamento di chi ha troppo e male voluto, chi può dire che l'Italia nostra non saprà dare ancora una terza civiltà più umana e più grande delle passate?

Nitti è applauditissimo.

Dopo i discorsi si girò l'istituto e fu servito un lauto *buffet*.

Più tardi l'on. Guicciardini è stato ricevuto al municipio. Il sindaco lo ha salutato a nome della città. Il ministro ha risposto di essere grato per le accoglienze ricevute tanto più che avevano un significato altamente civile.

E' stata servita dopo una *table a thé*.

×

Alle ore 14.30, l'on. ministro, accompagnato dal prefetto comm. Cavasola, lasciava Portici per visitare la Scuola di lavoro a San Giovanni a Teduccio e la Scuola tecnica Alessandro Volta.

Domani, alle ore 11, l'on. ministro visiterà minutamente la Scuola di Portici.

Stasera ha luogo un pranzo alla Prefettura, in onore dell'on. Guicciardini, e quindi vi sarà ricevimento.

L'on. ministro ripartirà domani sera per Roma.

Il nuovo ospedale Umberto I a Monza

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 21, ore 5 pom. — (*V.*) — Torno ora da Monza, dove, alla presenza dei Sovrani, si è inaugurato il nuovo grande *Ospedale Umberto I.* Esso sorge ad ovest della città, su di un'area di mq. 44,737 09. Può contenere 208 ammalati, ma vi si possono trovare ricovero altri 80 ammalati, occupando alcune aree tuttora libere; per tal modo si ha una capienza complessiva di 288 ammalati, con un'area di circa 155 mq. per ciascuno.

I 208 letti sono distribuiti in 18 fabbricati, collegati quasi tutti da tettoie in ferro. Le aree interposte sono coltivate a giardini di sempreverdi e tappezzate da viali.

La facciata dell'edificio di una architettura semplice e severa, misura 87 metri lunghezza, 11,60 larghezza e 13 di altezza.

La cerimonia è riuscita in modo ammirevole.

Vi assistevano tutte le autorità politiche di Monza e di Milano, il clero monzese, e gran numero di Società operaie. Notate fra queste parecchie cattoliche.

L'arcivescovo Ferrari, invitato, non intervenne. Vi erano i deputati Facheris e Radice. L'on. Pensati mandò a dire di essere indisposto.

Erano pure presenti l'on. Prinetti ed alcune grandi illustrazioni della scienza medica.

Ai Sovrani vivamente acclamati dalla folla e dai sodalizi operai che erano schierati dinanzi all'edificio, offrirono delle pergamene il Consiglio comunale, il clero monzese, gli operai e le operaie monzesi. Il Re e la Regina strinsero la mano a diversi rappresentanti.

Una bambina dell'*Asilo Margherita* presentò de' fiori alla Regina. Questa la baciò.

Pronunziarono applauditi discorsi il presidente della Congregazione di carità e il sindaco di Monza.

Stasera pranzo di Corte. Sono invitate le autorità.

ECHI FIORENTINI

(Nostri telegrammi part.)

FIRENZE, 21, ore 4 pom. — (*Lando*). La *Nazione*, rispondendo all'*Opinione* che attribuiva al gabinetto passato la responsabilità delle grandi economie nella marina da guerra, dimostra che le notevoli riduzioni del bilancio della marina cominciarono sotto il primo ministero Rudinì.

Il ministro Morin concedè una tenue riduzione di bilancio per concorrere al pareggio assicurato; ma dichiarò nel suo discorso a Spezia, il 14 maggio 1895, doversi subito ristabilire gli assegni alla marina appena ottenuto l'equilibrio del bilancio; mentre invece le riduzioni fatte dai due precedenti ministeri nelle spese per la difesa navale non giovarono punto, essendosi lasciato un *deficit* di oltre duecento milioni.

La *Nazione* riproduce inoltre un articolo dell'*Opinione* del 16 maggio 1891 inneggiante a Morin che oggi attacca.

— Il trasporto funebre di Diego Martelli è riuscito imponentissimo coll'intervento della rappresentanza e del municipio, di numerosi veterani e garibaldini, di varie associazioni, di molte personalità e di gran numero di amici, nonchè una larga rappresentanza della stampa e degli artisti.

L'estinto lasciò suoi eredi i poveri di Firenze e per essi la Congregazione di carità, nominando esecutori testamentari l'avvocato Vivoli e il consigliere comunale Piccioli.

— Lunedì alle ore sei e cinquantacinque partiranno per Roma, per prendere parte alla rivista in onore del re di Serbia tre compagnie del 68° fanteria, una del 67.o fanteria, due del 9° bersaglieri, una del 5° fanteria di Siena, ed una del 6° fanteria di Pistoia.

Domani, essendovi la premiazione a Palazzo Vecchio. Vi interverranno i principi sposi.

NOTE LIVORNESI

(Nostri telegrammi particolari)

LIVORNO, 21, ore 4 pomer. — (*D.*) Il 6 dicembre p. v., avranno luogo, come vi annunziai pel primo le elezioni pel rinnovamento parziale della nostra Camera di commercio ed arti. E' stato affisso, iersera, il manifesto relativo. I deputati da surrogarsi, sono i seguenti:

1. Orlando cav. ing. Giuseppe — 2. Rosselli cav. uff. Raffaello — 3. Ardisson Francesco — 4. Wasmuth cav. Federigo — 5. Gori Agostino — 6. Retali cap. Paolo — 7. Bougleux cav. Alberto — 8. Cardini Carlo — 9. Soriani Palmiro — 10. Fremura Cesare — 11. Rignano cav. Giacomo, surrogante il cav. G. Lieber, defunto. Rimangono in carica, per un altro biennio, i seguenti dieci deputati: Del Buono cav. Oreste, Costella comm. gr. uff. Nicola, Friedmann Enrico, Vincenzini Clemente, La Rosa cav. uff. ing. Lorenzo, Bonaventura Mario, Rosacchi-Papanti Virgilio, Barsanti cav. Alfredo, Cave-Bondi Dario.

— Con decreto ministeriale, i professori Lorenzo Gori e Pio Mantovani, sono stati nominati membri della Commissione conservatrice dei monumenti per la nostra provincia.

— Iersera, furono distribuiti i premi all'Istituto S. M. Maddalena. Lesse una bella relazione l'operaio-amministratore, cav. Eraclio Frizzi, e pronunziò un buon discorso il cav. prof. Pietro Vigo, cui rispose opportune parole, il prefetto, conte Capitelli, intervenuto con altre autorità. Le allieve dettero, poi, un riescito esperimento di prosa e di musica.

— E' stata fatta, iersera, solennemente, la esumazione del cadavere del venerando vescovo Gavi, la cui memoria è qua venerata da tutti, senza distinzione di partito. Erano presenti i sacerdoti Marzi e Pera, rappresentanto il Comitato promotore. Il cadavere è ben conservato. Sarà ora fatta la traslazione di esso dal cimitero della Misericordia alla cattedrale, con grande solennità. Com'è noto all'imponente trasporto del compianto Gavi, intervenne anche F. D. Guerrazzi.

— Iersera, il Circolo militare dette il primo trattenimento della stagione. Dette un esperimento il prof. Dalton sulla trasmissione del pensiero; esperimento che darà di nuovo, stasera, nel salone dell'Hôtel Campari.

ECHI CALABRESI

REGGIO CALABRIA, 20 — (*P. G.*) Il concerto comunale è stato sciolto. Sarà riorganizzato appena il nuovo direttore prof. Mariani — che trovasi a Monteleone — verrà tra noi.

Intanto fino a che il nuovo concerto non sarà formato, suonerà in piazza la sola musica del 60° fanteria.

— In Martone — presso Gerace Marina — nottetempo venne esploso un colpo d'arma da fuoco contro quel funzionante da sindaco sig. Oppedisani Leopoldo, il quale fortunatamente rimase illeso. Venne arrestato, perchè molto sospetto, lo studente Schiripa Vincenzo, il quale poco prima aveva avuto forte contesa con l'Oppedisani per cose municipali.

— Mentre tal Romeo Demetrio contadino di circa 65 anni, percorreva un viottolo posto in una altura nei pressi di Cataforio venne investito da una roccia staccatasi dall'alto.

Il povero Romeo da ciò avrebbe risentito poco danno, ma avendo perduto l'equilibrio, precipitò nel sottostante burrone, ove venne raccolto in cattivo stato.

Trasportato a casa, morì poco dopo.

— Scrivono da Seminara che avant'ieri sera nella piazza del paese vennero a diverbio i nomati Candido Alessandro, La Scala Antonino ed Odornato Carmelo. Come al solito, dalle parole passarono subito alle busse ed il La Scala, che aveva ricevuto una bastonata, esplose la pistola a due colpi di cui era armato, ferendo in due parti del corpo il Candido, il quale versa in pericolo di vita.

La causa della rissa pare sia stata gelosia di donne.

— Oggi - genetliaco di S. M. la Regina - gli edifizi pubblici sono imbandierati.

Stasera vi sarà musica in piazza V. E. straordinariamente illuminata.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 21, ore 1 pom. — (*De Leonardis*). Ieri, nelle ore pomeridiane, giunse a Caserta la notizia recata anche stamane dalla *Tribuna*, che il Consiglio di Stato aveva decretato la concessione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife.

La lieta novella — che susciterà ovunque nella provincia nostra, e specialmente nelle contrade alifane, una vera esplosione di entusiasmo — è stata accolta qui con vivo compiacimento.

Furono spediti telegrammi di cordiali congratulazioni all'avv. Francesco Romano, per aver saputo con coraggio grande e grande perseveranza condurre a compimento un'opera da tutti invocata, ma contro cui non son mancate difficoltà enormi e perniciose insidie.

E io son lieto di aver modestamente propugnata dalle colonne dell'autorevole *Tribuna* un'aspirazione antica e legittima di queste generose popolazioni, e la cui realizzazione recherà innumerevoli vantaggi alle industrie e all'economia di Terra di Lavoro.

— La soluzione della crisi municipale, di cui ieri vi telegrafai, è stata commentata con favore dalla cittadinanza.

Gli assessori ordinari rieletti sono i signori Rinaldi, Daniele, Iannelli, De Lillo, Gadola e Bisceardi; supplenti i signori Monticelli e Fiorillo.

E' da augurarsi che l'amministrazione del capoluogo, ora che è uscita con tanto trionfo dalla difficile prova del fuoco, e che è stata ritemprata nella fiducia quasi unanime del Consiglio, si accinga a provvedere ai pubblici interessi con solerzia ed efficacia.

— Colla tornata di ieri, il Consiglio provinciale, come telegrafai, chiuse la sessione ordinaria, e si prorogò a dicembre.

Furono trattati moltissimi affari; il marchese Di Transo sostenne calorosamente la istanza del comune di Sessa Aurunca per lo scioglimento del consorzio della strada consortile dei Giusti, che da Cascano va a Teano, contro il barone Zarone, l'avv. Lonardo e l'on. Grossi, i quali insistevano per la conservazione di esso.

Fu sospesa ogni deliberazione, e rinviata alla nuova classifica stradale.

La questione dei gesuiti a Catania

CATANIA, 20. — Perdura la incertezza del governo nella questione dei gesuiti che da un anno si dibatte a Catania.

I seguaci di Loyola, ormai sfrattati da tutti gli Stati civili, sono riusciti ad impossessarsi del più rinomato collegio educativo della città, che per volontà del fondatore e per desiderio della cittadinanza, dovrebbe essere assolutamente laico.

Il ministro Gianturco uniformandosi al deliberato unanime del Consiglio provinciale scolastico, aveva già dato fin dal principio dello scorso ottobre, ordini perentori per il licenziamento del rettore gesuita e dei suoi adepti. Ma l'energia di S. E. pare sia tenuta in scacco dalle pressioni dei pezzi grossi del partito clericale.

Le speranze che gli ordini ministeriali avevano destato nel gran partito liberale catanese sono svanite ed è ora ricominciata una seria agitazione anti-gesuitica.

In occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico nel nostro Ateneo, gli studenti replicarono la dimostrazione anti-gesuitica dell'anno passato.

Parlò applauditissimo il giovane Niccolò e fu per acclamazione deliberato d'inviare un telegramma al ministro Gianturco esprimente fiducia nei suoi propositi liberali.

L'iniziativa degli studenti merita certo i più sinceri elogi, e la parte sinceramente liberale della città si augura che le mene dei poveri sanfedisti non riusciranno a rimuovere l'on. ministro Gianturco da una deliberazione saggia e veramente inspirata al più puro e più doveroso liberalismo.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegr. partic.)

SAN SEPOLCRO, 21, ore 1 pom. — Le recenti inondazioni del Tevere, che travolgendo argini e ponti recava grandi danni, gettando lo spavento e lo squallore nelle nostre popolazioni non meno delle altre danneggiate, fanno oggi più che mai sentire imperiosa la necessità della pronta esecuzione dei lavori d'incanalamento del tratto Anghiari-San Sepolcro, pei quali il governo fece studiare nel 94 un completo progetto. L'interpellanza dell'on. De Amicis riaccese le nostre speranze, e facciamo voti che il governo la prenda in considerazione.

Domani, prendendo occasione della commemorazione di Mentana, con intervento di vari onorevoli sarà tenuto un popolare Comizio onde affidare ai medesimi la tutela dei nostri legittimi interessi.

UDINE, 20 (*V. C.*) Causa le pioggie, la Livenza straripò in mandamento di Sacile, fortunatamente in luogo dove non arrecò gravi danni. Il Meschio invece ruppe l'argine in un sito dove l'acqua potè allagare i campi, inondando la frazione di Vistoria i cui abitanti rimasero bloccati un'intera giornata.

A Roma e altrove

L'INFANTA

Jacopo telegrafa da Parigi:

— Don Carlos diramò da Venezia ai suo fedeli la seguente lettera:

« Voi siete la mia famiglia, i miei figli diletti, « e per ciò mi credo in dovere di comunicarvi « che uno dei nostri, quello che si chiamò l'In- « fanta donna Elvira è morta per noi tutti. Dio « abbia pietà della sua anima sciagurata! » —

Sciagurata! Dio abbia pietà! L'ultima frase e l'ultimo aggettivo soltanto rivelano il romanzo mondano. Nel resto, la partecipazione di morte è completa, in tutte le forme. Non *pace*, ma *pietà* per la sciagurata! E, così pregando, il padre si stacca per sempre dalla figlia — e l'abbandona a Dio.

E' difficile sorridere di queste forme tragiche, che ormai non siamo più abituati ad applaudire neppure sulla scena. Ma anche a *noi*, cui importa assai mediocremente della sorte dei re, e cui non meno mediocremente affatica il problema di Dio, questo piccolo fantasma di sovrano che affida ancora a un fantasma, altrimenti grande, della sua coscienza, la erede di un trono che più non esiste, ci commuove e ci esalta. Vi è in fondo a queste forme qualcosa ancora di umano, di nobile, di bello, che risponde a profondi movimenti dell'anima nostra, ed appaga superiori bisogni della nostra fantasia. E leggendo la lettera di don Carlos, siamo costretti ad approvarla entro noi stessi, e pensare che i re, anche decaduti, se devono esistere come tali, bisogna bene che sentano e scrivano così! Come sarebbe ridicolo che così scrivessero, per esempio, i consiglieri comunali e provinciali che formano il sostrato del governo d'Italia.

Io non mi son voluto occupare del romanzo, della figlia di don Carlos, perchè non mi è parso nè utile nè divertente pei lettori, commentare in un senso o in un altro un fatto di un ordine così privato ed intimo. Ma la lettera di don Carlos dà a questo fatto un'importanza, dirò così, storica, che può anche interessare la pubblica opinione. La partecipazione di morte per una viva — e una viva, che dovrebbe anche essere, se riconquistato, l'erede del trono di Spagna — è un atto non più secreto e non privato e non intimo, e accende la curiosità e la commozione non dei carlisti soltanto, ma di tutti coloro che si occupano della psicologia degli esseri più o meno fortunati, che vagano nell'esilio della vita. E qui abbiamo ormai due esuli: uno, del trono; l'altra, dalla famiglia; i quali forse finiranno tutt'e due nella tristezza e nel dolore; lontani dal proprio sogno e dalla propria felicità, dai loro affetti e dalle loro speranze, col pianto negli occhi o nell'anima, e forse, malgrado la fede in Dio, con una terribile maledizione congiunta all'ultima preghiera. Il romanzo ebbe mai difficilmente catastrofi più dolorose — anche se meno feroci e meno crudeli.

E' nota ormai la storia della fuga di donna Elvira di Borbone.

La notizia fa il suo corso nei circoli mondani, da qualche settimana, suscitando più stupore che curiosità; perchè, malgrado vivesse da oltre un anno a Roma, ospite dei suoi parenti, ella non era moltissimo conosciuta. Pare che non fosse molto amante della società, e preferisse di vivere la solitudine, anche perchè non perfettamente sana, e travagliata da una malattia, dicono almeno, pericolosa.

Non era bellissima, ma simpatica, e aveva due occhi ardenti, forse di febbre, e un sorriso distratto e malinconico. Cominciò qui, in Roma, il suo romanzetto? Non so. Ne ebbe il suo epilogo a Siena, dove l'uomo del suo cuore, e dei suoi sensi, si trovava a lavorare, in un palazzo dei suoi parenti. L'uomo, non era alle prime armi. Pittore, ma non credo emulo di Raffaello Sanzio, aveva trentacinque anni, e coi trentacinque anni alcuni figli e la moglie; e appartiene a una famiglia romana, che ha fatto molto parlare di sè anche in questi ultimi tempi. Strana famiglia la sua, la famiglia Folchi! Impasto di ambizioni e di sentimenti diversi, e contraddittori tra loro, ma convergenti tutti al dolore e alla sventura: sentimenti clericali e sentimenti patriottici, ambizioni di ricchezza e ambizioni di gloria, che si perdono tutte e sperdono nella disgrazia e nella morte! Monsignor Folchi aveva preparato, anni addietro, tutte le tappezzerie del suo nuovo palazzo con lo stemma cardinalizio, quando, alla vigilia di ottenere il cappello rosso, scoppia la crisi finanziaria in Vaticano, dove era economo generale, ed egli vi perde la carica e la porpora; le chiavi della cassa e il cappello. Tre suoi nipoti, valorosi ufficiali, si arruolarono volontari in Africa, e due, uno a Dogali e uno ad Adua, vi perdono la vita, e l'altro esce dall'ultima guerra salvo per miracolo. Ma ecco che finisce appena la tragedia del Vaticano e quella d'Africa, e uno della famiglia si trova complicato in quest'altro romanzo, e, ammogliato con figli, rapisce, o è rapito dalla figlia di un re...

I due colombi passano la frontiera italiana, e fanno il nido a Parigi — dove li raggiunge la paterna maledizione.

Io sono sempre perplesso a sentenziare sui fatti d'amore. Sono di quelli che credono l'amore tutto spieghi e tutto giustifichi, dalla follia al delitto; e non vi è altezza ideale che mi sembri dall'amore inaccessibile, come non vi è bassezza morale nella quale non mi sembri che dall'amore non si possa essere trascinati. Il sentimento dell'amore modifica, per me, così profondamente la nostra materia nervosa, e così profondamente sconvolge gli strati della nostra coscienza, che non è possibile giudicare delle azioni cui sospinge, con gli stessi criterii con cui si giudicherebbero tutte le azioni prodotte dagli altri sentimenti umani.

Ed è per questo, ch'io non mi attento a dire una sola parola, o a formulare un qualsiasi giudizio sulla fuga di donna Elvira col signor Folchi. Per far ciò, bisognerebbe conoscere, intimamente, il carattere degli individui, avere un'idea esatta della forza del sentimento che li ha sospinti l'una nelle braccia dell'altro, avere i dati precisi della storia di quel sentimento, dalle origini fino alla catastrofe, e dopo, forse, pronunziarsi. Perchè una donna dimentichi tutto e abbandoni tutto nella vita, come donna Elvira ha fatto, per far suo unico mondo le braccia di un uomo, bisogna che l'amore sia stato forte, fino a divenire follia. E su questa se può passare l'ira del padre, non è lecito si eserciti l'opinione degli estranei!

Don Carlos rispose, come doveva, alla sua sventura.

Certi fatti sono irreparabili come la morte. Non si ridà un'anima alla morte; e non si può ridare una verginità all'onore, quando l'amante non può diventar marito. In questa situazione, per un padre, ch'è anche un pretendente a capo di nazione, non vi sono due soluzioni. Don Carlos trovò nel suo orgoglio spagnolo e nella sua logica umana, la soluzione giusta. Non si può più dare una famiglia a chi ha creduto di poterne fare a meno; e non si può indicare ai propri fedeli, come successore almeno di quelli che si credono i diritti della regalità, chi ha così violentemente spezzati i legami con la famiglia dei principii donde quei diritti sorgevano. L'infante, conquistata dal romanzo, è perduta per la storia. E il padre prega pietà per l'anima di lei.

Ma l'ultimo capitolo del romanzo bisognerà vedere come sarà scritto!

Rastignac

CRONACA DI ROMA

IL RE DI SERBIA A ROMA

Pranzo a Corte

Il pranzo di gala, al Quirinale, in onore di S. M. il re di Serbia, è fissato per giovedì sera.

Domani saranno mandati gl'inviti ai collari dell'ordine dell'Annunziata, ai ministri, e ai grandi ufficiali dello Stato.

In tutto saranno ottanta persone circa.

Per la tattica militare

Per prendere parte alla tattica militare che avrà luogo, in occasione della venuta in Roma di S. M. il re di Serbia, lunedì prossimo, giungeranno le seguenti truppe:

8 compagnie della brigata Ravenna da Ancona e una comp. del 66 fanteria da Ascoli Piceno (1.o battaglione).

1 comp. della brigata Chieti da Pistoia e 3 comp. del 5 fanteria da Siena (2.o batt.)

4 comp. del 67 e 68 fanteria da Firenze (3.o batt.)

2 comp. da Livorno, una del 33 da Gaeta e una del 34 fant. da Nocera (4.o batt.)

2 comp. del 1 e 2 fant. da Napoli e 2 comp. dell'82 da Caserta (5.o batt.)

2 comp. da Salerno e 2 dell'82 fant. da Caserta (6.o batt.)

1 comp. del 7 bersaglieri da Aquila, una del 9 bers. da Firenze e 2 del 10 bers. da Napoli (7.o batt.)

L'ufficio di stato maggiore al ministero della guerra ha trasmesso gli ordini per il trasporto in ferrovia delle truppe.

Trattandosi di reparti non numerosi viaggeranno coi treni ordinari. A Roma saranno distribuiti nelle due caserme di fanteria ai prati di Castello e godranno del consueto soprassoldo.

Il comandante la divisione riceverà lunedì mattina la visita degli ufficiali comandanti di battaglione e di compagnia.

Il municipio procurerà agli ufficiali l'alloggio.

A STANISLAO CANIZZARO

Con una solennità pari all'alto valore scientifico dell'uomo illustre che si voleva onorare, si è festeggiato nella grande sala dell'Istituto chimico in via Panisperna il settantesimo genetliaco del prof. Stanislao Canizzaro.

Alla cerimonia erano rappresentate quasi tutte le Università italiane, non che moltissimi istituti scientifici di altre nazioni europee.

Quando alle 10 e mezza il senatore Canizzaro è comparso nel vasto anfiteatro, tutto il pubblico — circa 500 persone tra professori e studenti — si è levato in piedi come un sol uomo applaudendo fragorosamente.

Il Canizzaro, visibilmente commosso, è andato a collocarsi in un tavolo di fronte alla gradinata. Dinanzi a questo avevano già preso posto il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, l'on. Gallimberti, l'on. Arcoleo, il prefetto Bonasi, l'on. Guido Baccelli, il rettore del nostro Ateneo ed una infinità di professori colleghi ed una volta discepoli del venerando scienziato.

Su in cima alla gradinata, quasi a corona, si assiepavano gli studenti in così gran numero, che molti facendo miracoli di equilibrio, avevano finito per cacciarsi e sostenersi a fatica nei vani delle finestre.

Ottenuto il silenzio, il senatore Paternostro a nome del Comitato, ha rivolto un saluto all'illustre maestro, ed ha letto i principali indirizzi e telegrammi di auguri e felicitazioni, giunti da tutto il mondo civile all'on. Canizzaro in tale fausta ricorrenza.

Molto giustamente l'on. Paternostro ha rilevato come l'invio di tanti affettuosi indirizzi aveva assunto le proporzioni di un plebiscito della scienza in onore di uno dei suoi più grandi figli.

Terminati gli applausi ha parlato il prof. Semeraro, rettore dell'Università romana, a cui ha fatto seguito l'on. Gallimberti, il quale ha rimesso al prof. Canizzaro le insegne di Gran Cordone della Corona d'Italia.

In ultimo si è levato a parlare il prof. Canizzaro, di cui vorremmo — se lo spazio ce lo consentisse — riprodurre per intiero il discorso mirabile per limpidità di forma e per modestia di sentimenti di fronte a così innumerevoli e preziosi attestati di reverente ammirazione.

Quando il senatore Canizzaro, ormai vinto dalla commozione, ha terminato il suo dire è scoppiato un nuovo interminabile applauso. Il presidente del Consiglio si è alzato, e per congedarsi ha abbracciato affettuosamente l'oratore; lo stesso hanno fatto Baccelli e molti altri suoi colleghi e scolari.

E' stato un momento in cui l'emozione si è impadronita di tutti.

E così ha avuto termine questa bellissima festa della scienza.

×

Al senatore Canizzaro è stato offerta dal Comitato una grande medaglia d'oro che da un lato porta incisa questa iscrizione: *A Stanislao Canizzaro gli scolari e gli ammiratori in occasione del suo settantesimo anno d'età.*

Dal lato opposto vedesi in rilievo l'effigie del Canizzaro magnificamente delineata.

Oltre la medaglia, gli è stato offerto dal Comitato stesso un busto in bronzo riproducente in modo meraviglioso la sua figura veneranda di scienziato.

ADUNANZA DI STUDENTI al Circolo degli Studi Sociali

Come avevamo anche noi annunziato, la riunione di studenti per protestare contro la censura inflitta dal ministro al prof. Labriola doveva tenersi in una sala al Pozzo delle Cornacchie, ma all'ingresso di essa un manifestino avvertiva che l'adunanza avrebbe invece avuto luogo al Circolo degli Studi sociali.

Ciò è bastato perchè molti studenti non socialisti — avendo orrore del luogo — abbandonassero l'idea di radunarsi e si decidessero per una passeggiata all'aria aperta.

Ad ogni buon fine sul portone chiuso della *Sapienza* era stato affisso un avviso del rettore il quale avvertiva che « d'ordine di S. E. il ministro della P. I. a termini dell'art. 96 del regolamento generale universitario ogni adunanza nel recinto dell'Università era assolutamente vietata. »

Inutile dire che stamane alla *Sapienza* hanno avuto luogo con la consueta tranquillità le lezioni.

Alle 4 cominciarono a comparire alla spicciolata in piazza Sant'Ignazio, chiusa agli sbocchi da numerosi agenti della pubblica forza, gli studenti, ma in quantità molto minore di quel che i promotori della protesta supponevano.

Erano circa centocinquanta, in grande maggioranza socialisti, quando è cominciata la discussione — chiamiamola così — fra le grida, i fischi e le concioni di dieci, quindici oratori per volta.

C'è stato anche chi ha avuto il coraggio non disprezzabile dato l'ambiente - difendere l'operato del ministro Gianturco e di biasimare conseguentemente il professor Labriola.

Per quanto a tutti paresse necessario discutere la questione astraendo da ogni partito politico e pure le diverse correnti, delineatesi subito in quel pandemonio, misero in rilievo queste: che la protesta contro la censura era sostenuta a tutt'uomo dai socialisti, mentre gli altri, che erano molto pochi, si schieravano in favore del ministro Gianturco.

Conseguenza di ciò fu l'approvazione a grande maggioranza di un ordine del giorno in cui, dopo aver riconosciuta nella censura inflitta al Labriola

45 Appendice del 22 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

— Non credete che possa essere la principessa in persona?

— Sicuramente no, vostra grazia; la principessa avrebbe ora quarant'anni, e questa giovane ne ha appena venti.

— Allora, James?

— Potrebbe essere sua figlia.

— Sua figlia!

Lord Holley, agitatissimo si alzò e si pose a passeggiare per la stanza senza parlare.

Poi disse:

— Questo pensiero era venuto anche me; ma io l'avevo abbandonato.... Fidarsi... di un'apparenza...

— Vostra grazia mi ha fatto l'onore di chiedermi il mio parere...

— Senza dubbio, e lo tengo in gran conto. Ma se voi vi opponete, James, allora vi è pericolo! La situazione era già poco rassicurante coi francesi sul Mekong e i russi ai piedi dell'Imalaia!

« E questi stupidi Indiani che pare che facciamo grazia di accettare il governo di S. M. che lascia loro tutta la libertà!

« Ma non parliamo di ciò, ed esaminiamo da vicino la questione di questa domatrice...

« La principessa Basylè, si diceva che fosse maritata con un avventuriero francese che si faceva chiamare il conte di Quélus e che noi abbiamo lasciato morto nel combattimento di Alta... »

— Sì; era peraltro un matrimonio segreto e nullo, una unione sacrilega, contro la quale siamo riusciti ad eccitare la collera dei bramini, tanto, da poter tendere quell'imboscata nella quale l'avventuriero è caduto...

— La principessa aveva di lui due figli?

— Sì; un maschio e una femmina; quest'ultima avrebbe vent'anni; giusto l'età di miss Elva.

— Strana coincidenza! Ah! se potessimo sapere che cosa è accaduto della principessa Basylè dopo l'estinzione della rivolta! Se potessimo trovarne le traccie!

— Io ho cercato pazientemente parecchi anni, secondo gli ordini da voi datemi, milord!

« Sapevamo che la principessa Basylè aveva portato seco nella sua fuga, delle tratte sull'Inghilterra per circa tre milioni.

« Ora queste tratte sono state realmente pagate, a Londra, il 5 marzo 1875, dalla Casa Samuel Clifton e C. (tre mesi dopo la nostra vittoria definitiva) a un francese.

« Costui si era presentato sotto il nome di Charles Roberiot, negoziante di vini dimorante a Bercy-Parigi.

« Ma quel nome venne in seguito riconosciuto falso.

— Avete buona memoria, James!

Il segretario si inchinò.

— Ciò tenderebbe a provare che la principessa Basylè è venuta in Francia...

— Oppure che essa è stata derubata dei suoi valori da un francese... Vi è, nella pratica, una lunga inchiesta su questo affare delle tratte...

— L'ho riesaminata, come tutto il resto; ma non ha dato che indicazioni così vaghe e prive di qualsiasi dato preciso, che abbiamo dovuto rinunziare a proseguirla.

« Vi è un grande mistero in tutto ciò, James! »

Gli occhi del segretario brillarono come se intravvedessero l'occasione di un lauto guadagno.

— Ho la convinzione - disse egli - che l'inchiesta possa esser ripresa, e che miss Elva ci condurrà su di una buona pista.

« O questa giovane conosce la propria origine o ha una grande voglia di conoscerla.

« Nel primo caso la facciamo parlare, nel secondo le offriremo abilmente i nostri servigi.

« Ogni minimo indizio può giovarci.

« Ho dato appuntamento per domattina a Brod e Pitter, e se vostra grazia lo permette, darò loro delle istruzioni molto particolareggiate e severe.

— Fate, James; questo affare mi sta a cuore, voi sapete quanto; ed interessa al più alto grado il governo di Sua Maestà. Non badate al danaro.

— Vostra grazia sarà ubbidita.

E sir James si alzò, aspettando per congedarsi una parola di lord Randolph.

Ma questi continuava a riflettere, e poi disse improvvisamente:

— James, a quanto credete voi che possa ascendere ancora il tesoro di guerra dei Radipouté, alla fine della sedizione?

— Circa un milione di lire sterline, metà in argento e metà in oro. I ribelli si vantarono che avrebbero potuto resisterci ancora a lungo, colle risorse che possedevano...

— Centoventicinque milioni di franchi; che ci sono sfuggiti...

— Il palazzo di Djiapour è stato messo tutto quanto sottosopra, ma le ricerche sono riuscite vane.

— E voi, James, conoscete la leggenda della *Collana di Capelli*?

— Sì, milord.

— Credete che abbia un fondo di verità?

— Lo credo.

— E la leggenda dice?

— Che solo il sovrano regnante conosce il nascondiglio dove il tesoro di guerra è riposto; ed egli prima di morire lo trasmette a viva voce al suo successore.

« Per altro, ad evitare che una circostanza qualunque possa impedire la tradizione orale del segreto, si conserva un piano del luogo ove si trova il tesoro.

« Questo piano è avviluppato in una collana di capelli, che appartenne, si dice, al fondatore della dinastia, molti secoli addietro.

« La collana, sottilissima e chiusa da un filo d'oro, fa parte degli attributi della sovranità.

« Viene saldata al collo di ogni nuovo Rajà subito dopo la morte del suo predecessore, e trasmessa così di generazione in generazione.

« E' una reliquia grandemente venerata.

— In tal caso, James, bisognerebbe cercare la collana leggendaria di capelli, al collo della principessa Basylè viva o morta che essa sia, oppure al collo della figlia o del figlio di lei, nel caso che l'amuleto fosse stato all'un d'essi trasmesso.

— Sicuro - fece lo zio James, pensoso.

— Ebbene, cercate e trovate, mio caro! se voi riuscite non sono lord Randolph Holley, se non vi regalo la dodicesima parte del tesoro!

— Tanto! tanto! - ripeteva sir James, mentre il viso giallastro si animava d'un lieto sorriso.

— Sì, James, pensate che quei centoventicinque milioni di franchi sono ancora realmente nascosti nel fondo di qualche caverna o di qualche sotterraneo, perchè da diciassette anni nell'India centrale regna, grazie alla miseria degli indigeni, una pace profonda; e che d'altronde non si è sentito di nessuna famiglia che siasi d'un tratto arricchita.

James Tortyl si animava sempre più alle parole di lord Randolph.

— Li avrò - diceva - li avrò!

Inchinandosi profondamente, soggiunse:

— Vostra Grazia non ha più bisogno dei miei servizi?

— No, James; chiudete pure la porta nel ritirarvi; io discenderò per la scala segreta.

Sir James si ritirò con un passo più vivace di quello che aveva per solito, nella sua gravità professionale.

Non osservò nulla di nuovo nel richiudere l'uscio.

Essendo per altro uomo di buona memoria e di precauzioni, si ricordò dei sospetti di lord Randolph a carico di Koli-Noor.

Si diresse quindi in punta di piedi verso la cameretta occupata dall'indiano in fondo al corridoio.

Quivi giunto, ne aprì bruscamente la porta.

Koli-Noor disteso su di una stoia, collocata sotto al quadro al quale facevano capo tutti i campanelli elettrici della casa. L'indiano si alzò di soprassalto, spaventato.

— Sta bene; - fece il segretario - era addormentato. Non vi alzate, Koli-Noor; volevo solamente pregarvi di avvertirmi domani mattina, appena che si presenteranno qui Brod e Pitter.

Senza aspettare la risposta dell'indiano, sir James si ritirò, e s'avviò alla sua camera, fregandosi le mani e ripetendo:

— Eh! Eh! sarebbe una bella sommetta... Una bella sommetta!

XVI.

L'indomani mattina, verso le sette e mezzo, un impiegato correttamente vestito dalla livrea della casa Tidault e C. distribuiva dei piccoli manifesti ai rari passanti sul boulevard Saint Germain, giusto in faccia alla casa dove abitava miss Elva.

Gli operai che andavano al lavoro, le cuciniere che andavano a prendere il latte per la prima colazione, non degnavano di levare le mani di tasca per prendere i prospetti offerti loro dal distributore.

Faceva un freddo cane e tutti affrettavano il passo per evitare il vento gelato che veniva dai Campi Elisi, spazzando il boulevard in tutta la sua lunghezza.

Il distributore era un uomo di statura inferiore alla media, vigoroso, di larghe spalle, col mento nascosto in una grande sciarpa di lana a quadri, che egli si avvolgeva più volte intorno al collo.

Egli correva da un marciapiede all'altro per riscaldarsi, e diceva intanto fra sè:

— Non vedo il piccolo Brod; non lo vedo; egli non avrà trovato un pretesto qualsiasi per giustificare la sua permanenza sul boulevard.

« Lo vantano troppo, quel ragazzo, che in fondo, non ha una intelligenza svegliata.

« Tutti dicono: Pitter è lento come un bue! Pitter è un rinoceronte!

« Ora vedranno quanto Pitter è superiore a quel ragazzo. »

Dopo le otto, il boulevard cominciò ad animarsi.

La via cominciò a risuonare per l'andirivieni degli omnibus e dei tramways.

Pitter cominciò a trovare qualcuno che prendesse i suoi manifesti.

Mentre Pitter si scansava per evitare di essere schiacciato da un omnibus, i suoi occhi scorsero la faccia rosea d'un operaio occupato a rompere il ghiaccio formatosi presso al marciapiede e a farne dei piccoli mucchi che un carro sarebbe venuto a raccogliere.

Ne aveva già fatto sette o otto di quei mucchi, prova che era in quel punto da un pezzo.

Pitter rimase stupefatto.

L'operaio dalla rosea faccia e dagli occhi celesti non era altri che il piccolo Brod.

una menomazione della libertà di parola e d'insegnamento, s'invitano gli studenti tutti delle Università italiane a protestare unanimi contro l'operato del ministro.

Dopo ciò l'adunanza si sciolse in perfettissimo ordine.

Duecentocinquantamila lire per le navi sepolte nel lago di Nemi. — Quando sul finire dello scorso anno si cominciò a riconoscere che i bronzi e i legni ripescati nel lago di Nemi appartenevano ad una nave romana, e si disse che questa nave era in tale stato da potere esser messa all'asciutto, il ministro dell'istruzione pubblica pregò quello della marina perchè facesse verificare lo stato delle cose, per le decisioni che all'uopo il governo avrebbe dovuto prendere.

Le ricerche fatte dal ministero della marina, durante tutto il mese di dicembre 1895, provarono trattarsi non di una, ma di due grandi navi ed in tale stato da potere esser messe in secco.

Dopo tale dimostrazione nasceva la necessità che il ministero tecnico indicasse le opere occorrenti per riuscire nell'intento. A tal uopo incaricò l'ing. Malfatti di redigere il progetto, mettendo a disposizione di lui un personale abile fatto venire appositamente da Napoli.

Dopo lunghi studi e rilievi il Malfatti, confermando le opinioni già espresse sul buono stato delle navi in parola, manifestò la convinzione che queste non potevano esser portate in secco se si pensava soltanto al loro sollevamento. Sarebbe potuto avvenire che si fosse riusciti a tirar fuori solamente delle carcasse perdendo e distruggendo molti di quegli elementi che servono allo studio ed al lavoro di reintegrazione.

La relazione del Malfatti, ricca di copiosi dati, di argomentazioni tecniche e accompagnata da piante e da disegni, conclude col credere più conveniente il sistema di mettere all'asciutto quegli avanzi di navi mediante nientemeno che l'abbassamento del lago, lavoro pel quale sarebbe approssimativamente necessaria una spesa di circa 250,000 lire.

Pel carnevale. — Nella sede dell'Associazione commerciale ebbe luogo iersera l'annunziata riunione del Comitato pel carnevale, e riuscì abbastanza numerosa.

Procedutosi alla nomina di alcune cariche rimaste vacanti, o per dimissioni o per assenza dei titolari, il Comitato rimase definitivamente composto così:

Presidente onorario del Comitato generale, senatore Giulio Monteverde;

Presidente effettivo del Comitato generale, generale Menotti Garibaldi;

Vicepresidenti: comm. Romolo Tittoni — principe don Prospero Colonna — conte Giuseppe Sacconi — signor Ritz, proprietario del *Grand Hotel*;

Segretario generale, Romolo Reboa;

Cassiere, cav. Tommaso Rey;

Economo, cav. [illegible];

Commissione artistica — Presidente comm. Attilio Simonetti — vice presidente (da nominarsi) — segretario, prof. Mario Spinetti.

Commissione di finanza — Presidente, Del Vitto cav. Ernesto — vicepresidente, Giacomo Caretti — segretario, Luigi Picarelli.

Il Comitato esecutivo, appena avrà ricevuta la accettazione dei nuovi eletti — generale Menotti Garibaldi, onor. conte Sacconi e senatore Monteverde — si propone di mettersi subito con zelo al lavoro, tenendo magari anche due sedute alla settimana, in modo da potere pel 15 dicembre sottoporre alla approvazione del Comitato generale un programma completo di festeggiamenti.

Il suicidio di una signorina. — Vicino alla stazione dei carabinieri dell'Esquilino e più precisamente avanti alla montagnola di piazza Dante, sorge una palazzina a due piani segnata col numero 41.

Quivi abita, da parecchi anni, il cav. Pio Dardani, ex-capo divisione al debito pubblico ora pensionato, con la moglie, signora Annetta, e i figli Carlo, Silvio e Pia.

Quest'ultima, una avvenente giovane sui 22 anni, amoreggiava da diverso tempo con un impiegato daziario, consenziente la famiglia.

Pare che le condizioni economiche della famiglia Dardani non fossero delle più floride, da qualche tempo. Di ciò si mostrava molto impressionata la Pia, che si lagnava di non avere da farsi il corredo per sposar l'uomo da lei prescelto, e aveva per questo dei diverbi con la madre.

Questa notte, mentre tutti in casa dormivano, la Pia, posseduta da ciò che era per lei diventata una idea fissa, l'idea che ella non avrebbe mai potuto sposare, si levò di letto e estratta da una tasca dell'abito del fratello Carlo — studente di medicina — la chiave dello scrittoio di lui, aperse i cassetti e ne tolse alcune di quelle pastiglie al sublimato che, sciolte nell'acqua, servono a disinfettare. Quindi, ritornata nella sua camera, e rinchiusasi dentro, ingoiava undici di quelle pastiglie, contenenti un grammo di sublimato l'una.

Alle 7 di questa mattina, le grida della ragazza che spasimava per atroci dolori, dettero l'allarme in casa. Ella fu subito soccorsa dai fratelli Carlo e Silvio che, coadiuvati dai militi della Croce Verde condotti dal cav. Pirol, trasportarono la suicida all'ospedale di Sant'Antonio.

La ragazza spirò nel tragitto.

In casa Dardani si recò, per le constatazioni solite, il delegato Aloisi accompagnato dal brigadiere Bassetti; all'ospedale poi si recarono il vice pretore del 6° mandamento avv. Bauer e il dottor Poli.

Il tenente Modio. — E' arrivato a Roma il tenente medico Modio, già prigioniero del Negus.

Stamane fu ricevuto al Ministero della guerra dall'on. Afan de Rivera, sottosegretario di Stato.

La Società delle vetture a letti oltre i servizi di vetture restaurants nei direttissimi di mattino da Roma a Milano treno ore 9,10 (via Firenze) e viceversa, e ore 9,30 da Genova a Ventimiglia e viceversa, ha riattivato anche quest'anno un servizio di queste vetture per la stagione invernale da Roma a Pisa e viceversa nei treni direttissimi in partenza da Roma alle 8 ant. e da Pisa per Roma alle ore 11,32.

Pure in queste vetture i viaggiatori di 1.a e 2.a classe potranno accedere senza che abbiano a pagare qualsiasi sopratassa ferroviaria. Schiarimenti più precisi riguardanti questi servizi si potranno ottenere rivolgendosi all'Agenzia della suindicata Compagnia, 31 32 via Condotti.

Guida Monaci. — Tito Monaci si prega di raccomandare a tutti quei signori che sono stati da lui richiesti di notizie per la «Guida» del prossimo anno, di volersi affrettare a rispondere, e ciò per assoluta esigenza di stampa.

Avverte poi che il tempo utile per iscrizioni, variazioni, inserzioni ecc., scade col 5 dicembre prossimo e che qualsiasi notizia deve essere diretta a Tito Monaci, via dell'Umiltà, 79.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 21 novembre

ROMA	88	67	40	45	81
BARI	45	5	84	26	66
FIRENZE	32	4	89	46	10
MILANO	22	58	75	87	80
NAPOLI	55	33	30	38	35
PALERMO	62	23	73	76	41
TORINO	50	65	90	29	5
VENEZIA	12	40	71	68	30

Piccola Cronaca

TEATRI

«IL DIRITTO DI AMARE» di Max Nordau al «Valle»

A molti degli spettatori che assistevano iersera alla rappresentazione di questo nuovo lavoro, mentre sulla scena i principali personaggi usavano un linguaggio condito di una filosofia qualche volta sana e morale, ma più spesso soltanto paradossale, a quegli spettatori ritornavano certo in mente alcuni capitoli, densi di forma e di pensiero, di un libro che ben a ragione è ritenuto il capolavoro di Max Nordau: *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà.*

Infatti, sfogliando stamane le originalissime pagine che egli ha scritte sulla *menzogna matrimoniale*, vi ho trovato, in embrione, quell'idea prima che gli ha indubbiamente suggerito la commedia eseguitasi iersera.

Max Nordau, per combattere l'indissolubilità del matrimonio, aveva scritto, fra l'altro: «Vi saranno pur sempre dei casi numerosi, nei quali nè l'amicizia che si concatena, nè la gratitudine che ne segue, nè l'abitudine, nè l'età matura, nè il legame dei figli comuni, possono mai impedire il sorgere d'una nuova passione amorosa; non c'è più allora rispetto verso la fedeltà *e il matrimonio non si può più giustificare.* [illegible] che tali casi possano avvenire e nei paesi progrediti ha infatti stabilito il divorzio. Con esso però la natura non ha ancora conquistato i suoi diritti. L'ipocrito pregiudizio, che s'accompagna all'austera teoria monogamica, persegue gli sposi separati e li segna di una piccola macchia la quale li fa scendere a una categoria di persone che non sono più interamente rispettabili. La qual cosa fa sì che caratteri deboli e timidi preferiscono la menzogna alla verità, preferiscono cioè d'ingannare piuttosto il coniuge che aprirsi lealmente con esso...»

Ma ecco che nel *Diritto di amare* il bizzarro filosofo tedesco ci presenta finalmente questo carattere superiore di donna, scevro di debolezze e di timidità.

Berta Wahrmund, moglie ad un commerciante, dal quale ha avuto due bambine, non ama più suo marito, giacchè egli alla passione ardente dei primi anni ha ormai fatto subentrare un'affezione calma e tranquilla. Berta al contrario sente ancora il bisogno di amare, e di essere amata, con fuoco giovanile. I suoi studi, le sue idee sull'emancipazione — e sopratutto il suo temperamento — la fanno poi convincere che essa amando usa di un diritto, e perciò, senza menzogne, senza ipocrisie, si propone di non celare ad alcuno il suo amore per il consigliere Otto Bardenholm.

E da prima fa una esauriente confessione alla vecchia madre — ciò che dà luogo a una scena piena di ardimento — poi come che ne avviene tra le idee della morale cristiana enunziate dalla signora Feiderd, e quelle emancipatrici sostenute dalla figlia — ed infine corre a raccontar tutto al marito.

Il sig. Wahrmund, per un momento, accecato dall'ira, pare voglia strozzare la moglie, ma poscia, padroneggiandosi, e riprendendo la sua abituale calma, fa chiamare il giovine consigliere Bardenholm, e alla presenza della moglie lo avverte che sa tutto, rifiuta sdegnosamente di battersi con lui, e gli impone invece di sposare Berta, dopo che essi, com'è naturale, avranno divorziato.

Il consigliere — che è un volgare Don Giovanni da strapazzo — ammutolisce, si rabbuia, balbetta delle scuse — e poichè in Berta, a quella scena, è succeduta all'amore la nausea — riesce facilmente ad eclissarsi dalla presenza dei due coniugi.

Berta piange, si dispera, e sente certo in lei rinascere l'affetto per il marito generoso: ma l'onesto commerciante — prima che la tela cali sull'ultimo atto le dice: — Io non ti scaccio, rimarrai nella mia casa, ma non più come moglie, ma come semplice custode dei figli; e questa sarà la tua eterna punizione!

Come si vede Max Nordau — che nella prima parte della commedia pareva volesse spezzare una lancia a favore delle note ardimentose idee sull'amore — nella seconda, arrestandosi improvvisamente, in omaggio alle consuetudini e alla teatralità, è dovuto ricorrere alle teorie della vecchia morale — da lui tanto combattute — in modo da far terminare questo *Diritto di amare* al pari di uno dei soliti drammi convenzionali e romantici.

Il contrasto era troppo stridente; ed è ciò, in special modo, che ha nociuto all'effetto del lavoro, e ha fatto vieppiù rilevare — a parte la fosforescenza del dialogo e la robustezza dei pensieri — la poca conoscenza che l'illustre scrittore tedesco ha della scena.

Flavio Andò, Virginia Reiter, La Carini e la signora Paladini-Andò furono mirabili interpreti. Ma questo non è bastato, e stasera il *Diritto di amar* non si replica.

Sm

Ci scrivono da Messina che i giornali di colà fanno le più alte lodi del dramma *Stabat mater* di Camillo Antona-Traversi che l'arte magistrale di Giacinta Pezzana fece acclamare a quel teatro *Vittorio Emanuele*. Gli applausi furono numerosi e continui durante tutti gli atti, e, alla fine, fu fatta una vera ovazione alla somma protagonista dello *Stabat*.

Corriere giudiziario

IL CARABINIERE UCCISO NELLE MACCHIE DI CISTERNA Omicidio o disgrazia?

VELLETRI, 21. — (*Chiaroscu*) Tutti i giornali parlarono nel febbraio scorso, del fatto avvenuto nelle macchie di Cisterna, pel quale il carabiniere Giuseppe Strada, venuto a colluttazione con un [illegible] da lui fermato perchè contravventore al porto d'armi, [illegible].

Il fatto, a suo tempo [illegible] l'opinione pubblica di tutto il [illegible] all'infelice Strada, rimasto vittima del proprio dovere [illegible] funebri.

Per quanto diligente ed accurata fosse stata l'istruzione del processo non fu possibile trovare prove certe sulle modalità del fatto, avvenuto nel folto delle macchie senza alcun testimonio.

Tuttavia in base a pochi indizi, veniva [illegible] rinviato al giudizio di questa Corte di Assise.

Il Giordano nei suoi ripetuti interrogatori, ammise di essere venuto a colluttazione col carabiniere Strada, dal quale pretendeva aver ricevuto dei pugni ed un calcio, ma sostenne sempre che il colpo del fucile era scattato inavvertentemente durante la colluttazione.

La perizia dei medici e dell'armaiuolo non escludevano la possibilità dello scatto accidentale.

Ieri si svolse il dibattimento.

Splendida, per eleganza di forma e per sottile indagine psicologica, la requisitoria del P. M. avv. Tuzzolo, il quale dopo una commovente commemorazione del carabiniere Strada, cercò dimostrare che il Giordano, eccitato pei modi bruschi coi quali era stato arrestato, si era determinato ad uccidere il povero carabiniere.

Efficacissima l'arringa del difensore avv. Passerini, il quale, con bella ed ornata parola, dimostrò che il deplorato fatto anzichè alla volontà del Giordano doveva attribuirsi a vera disgrazia.

I giurati dichiararono il Giordano responsabile di omicidio colposo per imprudenza.

In seguito a tale verdetto l'imputato venne condannato ad 1 anno e 15 giorni di detenzione e 125 lire di multa.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

S. Piero in Bagno, 19. — *Reduci d'Africa* — Ieri faceva ritorno qui sua patria, il bersagliere Guglielmo Guerra facente parte della colonna De Boromio, che rimase ferito gravemente alla spalla destra ad Abba Carima nell'infausta giornata del 1. marzo.

La locale Società dei reduci, alla quale si unirono tutte le altre Società, i Circoli e quasi tutta la popolazione si recò ad incontrarlo con musica e rispettive bandiere. L'incontro fu commovente: autorità e cittadini di ogni specie lo abbracciarono e baciarono. Percorrendo quindi gran parte del paese e fermandosi alla sede dei reduci gli fu ivi dato un rinfresco e poscia pranzo in unione ai suoi genitori che erano venuti ad incontrarlo dalla campagna vicina.

Il Guerra è un bel giovane disinvolto e fiero, porta un braccio al collo reso inerte dalla ferita e dall'operazione chirurgica subita alla spalla. Era attendente del tenente Bocini, che dice essergli caduto morto ai piedi durante il combattimento. Racconta giù per su le stesse cose narrate da tutti coloro che scamparono da quel fatto d'armi.

Ebbe più tardi anche un colloquio col cav. ing. Jacopo Benini, parente del defunto tenente.

Rieti, 21. — *Conferenza.* — Il prof. G. Maniobatti, solerte ispettore scolastico del circondario, tenne ieri una conferenza agli insegnanti del circondario. Oggetto di essa lo svolgimento dei programmi scolastici. La numerosa assemblea, inoltre si associò alla proposta presentata dai maestri di Poggio Mirteto rispetto all'anormale condizione fatta agli insegnanti di grado inferiore colla nuova legge sulle scuole complementari e normali. A suo tempo, e molto giustamente la *Fronda*, definì tale legge inumana.

Funebri. — Tra il compianto generale è morto il signor Francesco Giordani, membro influentissimo della locale Banca agricola popolare cooperativa.

Ostra, 21. — *Battaglia tra ladri e carabinieri* — L'altra notte da una banda di ladri fu tentato un colpo audacissimo nel palazzo municipale dove si trovano pure il Monte di Pietà, e l'ufficio postale. Ma i carabinieri avvisati nella giornata da un confidente, poterono sorprendere i ladri nel meglio dell'operazione.

Dopo lungo appostarsi e mentre imperversava una pioggia torrenziale i ladri in numero di sette, con scale e corde dettero la scalata al palazzo nella parte posteriore; mentre erano intenti a segare le inferriate, furono investiti dai carabinieri: nacque una vera battaglia; furono sparati da ambo le parti, nella più fitta oscurità, dieci colpi di fucile e rivoltella.

L'uno dei malandrini, colpito da una palla alla testa cadeva morto sul colpo, un altro fu arrestato, ferito, mentre tentava esplodere una pistolettata contro un carabiniere.

Gli altri cinque riuscirono a fuggire.

I carabinieri rimasero illesi. Il ferito non ha parlato, ma ieri furono operati dai carabinieri degli arresti nel vicino paese di Ranciteli, e si crede che gli arrestati siano alcuni dei componenti l'audace banda.

Udine, 20. — *Disertori.* — Si ha da Gradisca (Illirico) che giorni sono si presentarono colà il soldato Carlo Colombi da Monza — il quale fuggì dalla compagnia di disciplina del Lido (Venezia) nella quale trovavasi relegato — e il soldato di cavalleria Marco Corrona, da Verona.

— A Pordenone si costituì ai carabinieri Menzoni Federico di Cordenons, trombettiere nel 65.o fanteria, denunciato dal comandante quel reggimento fino dal primo marzo, imputato di diserzione con complotto ed alienazione di effetti militari, condannato in contumacia dal tribunale penale di Verona con sentenza del 31 luglio alla reclusione militare per anni 3 e mesi 2.

Messina, 21, ore 2 pom. — *Gesta di malandrini.* — Cinque pericolosi pregiudicati stanotte penetravano in casa di certa Antonia Pappalardo, ritenuta molto danarosa. La questura appiattata fece una retata di tutti e cinque i galantuomini.

Due di essi volendo fuggire saltavano una finestra e si rompevano le gambe.

— *Nel comune.* — Il Consiglio comunale riunitosi per l'elezione della Giunta annullata il rilevante numero degli interventi nella coalizione perchè le piccole bizze personali non resero possibile di concentrare sopra nessuna lista una maggioranza assoluta.

La cittadinanza è indignata per questo procedere indegno. Ripetendosi il caso non è difficile il pericolo di un Regio Commissario.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro telegramma particolare)

Vapore incagliato

CIVITAVECCHIA, 21, ore 3 pom. — (*Dipreperzio*). In questo momento il vapore Tirreno, comandato dal signor Mina Settimio, nell'uscire dal porto con un mare perfettamente calmo, incagliava sugli scogli della Bocca di Levante.

Venne prontamente soccorso dai vaporini del cav. Deltettner e dopo poco tempo, senza alcun danno, partiva per Napoli.

INFORMAZIONI

IL BILANCIO DELLA MARINA

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1897-98 del Ministero della marina ammonta a poco più di 101 milioni, segnando così un aumento di 2 milioni circa in confronto di quello per l'esercizio 1896-97. Questo aumento va attribuito alla spesa accresciuta pel pagamento di premi e compensi a favore della marina mercantile.

In base all'ordine del giorno proposto dalla Giunta del bilancio, il ministro del tesoro, on. Luzzatti, proporrà sull'esercizio in corso, insieme all'assestamento del bilancio un assegnamento al bilancio della marina di sette milioni in più della somma già stanziata al capitolo: Riproduzione del naviglio.

Nel bilancio di previsione, il capitolo: Compensi e premi di navigazione ai piroscafi e ai velieri mercantili nazionali, sale a circa quattro milioni; quello per le navi in armamento è aumentato di L. 500,000 per armare un maggiore numero di navi da battaglia. Un altro mezzo milione circa è aumentato al capitolo: Corpo reali equipaggi, e questi sono accresciuti di 1200 uomini.

Anche il capitolo: Mano d'opera, sarà pure aumentato di circa mezzo milione. Infine il capitolo: Riproduzione del naviglio, ammonterà a 40 milioni, a cui vanno aggiunti i 7 milioni da assegnarsi colla legge d'assestamento.

L'on. Brin vuole, dando grande impulso alle costruzioni, colmare la lacuna lasciatasi negli ultimi anni, e portare il naviglio nazionale a quanto era stabilito nella legge del 30 giugno 1887.

IL RITORNO DEI PRIGIONIERI

I prigionieri che dovranno rimpatriare saranno diretti in numero non superiore di 200 per volta alla costa, la considerazione del numero non indifferente di cammelli che occorre pel loro trasporto e pel vettovagliamento.

A questo proposito riceviamo da Napoli che saranno inviati a Zeila due fra i più veloci transatlantici della Navigazione generale, per imbarcare i prigionieri. Fra Massaua e Napoli questi piroscafi impiegano solo 5 o 6 giorni.

Essi saranno forniti di tutto il *comfortable* per compensare i liberati dei disagi patiti.

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Nella prima seduta della Camera il ministro della guerra, on. Pelloux, presenterà il nuovo progetto sull'ordinamento dell'esercito.

LA PARTENZA DELLA REGINA MARIA PIA

Ci telegrafano da Monza, 21:

Alle ore 9,15 S. M. la regina Maria Pia è partita per Ventimiglia e S. A. R. la principessa Letizia, col conte di Salemi, per Torino.

Le LL. MM. il Re e la Regina la accompagnarono alla stazione.

LA REGINA D'OLANDA

Ci telegrafano da Milano:

«Dopo visitato il Duomo e i principali monumenti della città, la regina e la regina-reggente d'Olanda, partirono alle ore 16,30 con treno speciale per Monza donde ritorneranno stasera alle ore 18.»

CASA CIVILE DI S. M.

Un decreto di S. M. il Re delega al prefetto di palazzo conte Gianotti la continuazione delle funzioni di gran maestro delle cerimonie.

Non verrà quindi, per ora, nominato alcun successore al conte Gianotti e continuerà a restare vacante anche il posto di primo mastro delle cerimonie che il conte Gianotti occupava quando venne elevato all'ufficio di gran mastro.

L'ON. PRINETTI

L'on. ministro Prinetti, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. De Nava, è arrivato iersera a Padova, proveniente da Venezia ed è ripartito stanotte per Monza, invitato ad assistervi all'inaugurazione dell'ospedale Umberto I.

PER LA COLONIA ERITREA

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il decreto che stabilisce i tributi da pagarsi dalle popolazioni indigene al governo della colonia Eritrea nell'esercizio finanziario 1895-96.

E' sperabile che il governo non mancherà di tenerci informati del gettito di questa imposta!

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Oggi al ministero dell'interno si è riunito il Consiglio superiore di sanità, presieduto dall'on. prof. Guido Baccelli.

LA GIUNTA SUPERIORE DI BELLE ARTI

La Giunta superiore di belle arti è convocata in seduta plenaria per lunedì 30.

Essa deve discutere numerose proposte urgenti, fra le quali vi è il nuovo regolamento per la regia Calcografia di Roma e quello del regio Opificio delle pietre dure di Firenze; le modificazioni, resesi necessarie per il conferimento delle patenti all'abilitazione all'insegnamento del disegno; i lavori della facciata del duomo di Napoli, del palazzo della Loggia in Brescia, del battistero di San Giovanni in Siena, della chiesa di Santa Maria alla Scala in Verona, della chiesa d'Ardara, ecc.

Infine la Commissione dovrà pure occuparsi dell'esame di varie opere di artisti italiani vissuti in questo secolo che sono proposte per la galleria di arte moderna di Roma.

NOTE VATICANE

Ecco quanto sarebbe stato convenuto circa la visita del re di Serbia in Vaticano. Il re di Serbia compiuta la sua visita ufficiale al Re d'Italia e la sua residenza al Quirinale, partirebbe per una breve gita a Napoli. Quindi tornerebbe a Roma e si recherebbe direttamente dalla stazione alla sede dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano in piazza Venezia. Vi si tratterrebbe a *dejeuner*, e quindi con carrozze dell'ambasciatore si recherebbe in Vaticano.

Scopo principale della visita è di stabilire le prime basi di un concordato circa i rapporti tra il governo serbo ed il Vaticano a favore dei cattolici di quelle parti, come già fu fatto pel Montenegro.

Il maestro di camera ed il maggiordomo attendono, unitamente al primo segretario dell'ambasciata austriaca cav. Amaro, a regolare codesto ricevimento.

— Pare che il cardinale Cretoni sia nominato arciprete di Santa Maria Maggiore al posto del cardinale Hohenlohe, ed il cardinale Segna arciprete di San Giovanni in Laterano al posto di Monaco La Valletta.

— Riportata l'approvazione papale, il patriarca di Venezia, e gli arcivescovi di Torino, di Milano, e di Firenze, per mezzo di Comitati speciali hanno incominciato i lavori preparatori ai congressi cattolici che nel prossimo anno avranno luogo nelle città loro titolari.

— Nell'ultima udienza, lunghissima, accordata al card. Ferrata, si è esaminata e discussa la situazione attuale politico-religiosa della Francia, che si fa ogni giorno più difficile, per quanto il Papa si adoperi con ogni mezzo a rimuovere gli ostacoli accordando perfino la beatificazione di Giovanna d'Arco, alla quale, in passato, non era molto propenso. Dopo il colloquio col Papa, per ordine suo, il cardinal Ferrata abboccossi con mons. Clari, col propose alcuni progetti già ventilati col Pontefice, anche per accrescere l'opera dell'obolo di S. Pietro che oggidì va sempre più affievolendo.

— L'abate generale dei benedettini di Montecassino, D. Giuseppe Quandel, unitamente al vicario dell'ordine sono stati ieri ricevuti in Vaticano.

— E' fissato nel 5 dicembre prossimo il ricevimento in Vaticano del pellegrinaggio napoletano dei Comuni vesuviani. La partenza dei pellegrini per Roma è fissata al 2 dello stesso mese.

— Stamane il Papa ha ricevuto in privato e separata udienza i cardinali Domenico Jacobini e Serafino Cretoni.

Il giorno 8 dicembre il cardinale Girolamo Gotti prenderà solennemente possesso della protettoria della arciconfraternita di Sant'Antonio di Padova in piazza dei Ginnasi.

— E' giunta notizia al Vaticano che in seguito alle gravi fatiche sopportate nell'esercizio delle proprie funzioni e ad una malattia procuratagli dalla malaria a cui sono soggette le missioni cattoliche di Milano è morto monsignor Eugenio Biffi, vescovo di Cartagena in America.

Monsignor Biffi era nato in Milano il 22 dicembre 1829 e nel concistoro segreto del 7 febbraio 1882 venne eletto vescovo di Cartagena.

TRENI DIRETTI FRA ROMA E L'ALTA ITALIA

Ieri è stato ripreso il regolare servizio fra Milano e Roma e fra Torino e Roma per la linea Genova-Pisa, sulla quale da qualche tempo effettuavasi un trasbordo causato dalla piena del torrente Fiora, presso Grosseto. Detto servizio viene ripreso con importanti innovazioni. Infatti è stata rimessa in circolazione la Vettura-ristorante coi treni 9 e 10 ed ai treni diretti notturni 3, 63, 4 e 64 venne assegnato del materiale nuovissimo con segnale d'allarme, riscaldamento a vapore nella prima e seconda classe, illuminazione elettrica anzichè a gas, ecc. Coi treni stessi circolano i così detti *couraisongen*, eleganti carrozze lunghe, all'americana, con posti ordinari pei quali non viene percepita alcuna maggior tassa e con posti a letto che si possono ottenere mediante il pagamento della consueta sopratassa.

CONGRESSO DEL TIRO A SEGNO

Il ministro della guerra, on. Pelloux, ha incaricato il prefetto di Pisa di rappresentarlo al Congresso del tiro a segno che sarà aperto domani in quella città.

MEDICI PROVINCIALI

Avrà luogo il seguente movimento fra i medici provinciali: Ambrogi da Cuneo a Parma, Balp da Porto Maurizio a Lecino, Fiore da Cosenza a Reggio Calabria, Messea da Parma ad Alessandria, Mascagni da Alessandria ad Arezzo, Natali da Arezzo a Padova, Pagliani da Caserta a Porto Maurizio, Pampana da Bari a Milano, Pietravalle da Torino a Caserta, Thea da Potenza a Cuneo.

Il cav. dott. Ravicini, che era medico provinciale a Milano, e che si trova ora in missione a disposizione del ministero commissario a Palermo, resta in attesa di destinazione.

PER LA PUBBLICA SICUREZZA

Martedì prossimo si riunirà al Ministero dell'interno e Commissione di pubblica sicurezza presieduta dal comm. Senzales.

PEL TIRO A SEGNO NAZIONALE

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica il decreto col quale il comandante della Scuola centrale di tiro di fanteria, fa parte di diritto in qualità di membro della Commissione centrale del tiro a segno nazionale.

LEGISLAZIONE FORESTALE

Al ministero di agricoltura sono iniziati gli studi per la riforma radicale della legislazione sulle foreste per la quale venne elaborato un progetto dal deputato di Pistoia on. Michelozzi.

AL VALOR MILITARE

E' stata concessa la medaglia d'argento al valor militare al comm. Baldorino Carlo ispettore generale al ministero dell'interno perchè trovandosi a Nuoro volontariamente si unì alla forza pubblica inseguendo alcuni malfattori che avevano aggredito la corriera postale O[illegible].

LIBRI DI TESTO nelle scuole secondarie

La Commissione che esamina i libri di testo per le scuole secondarie, ha finito l'esame di quelli imposti dagli autori che ne sono pure insegnanti nelle scuole stesse, e ne ha esclusi parecchi, o perchè mediocri o insufficienti, o perchè troppo cari.

Su quest'esame sta preparando la relazione l'ispettore centrale comm. Cavazza.

Siamo lieti di dare per primi una notizia che sarà accolta con piacere dai tanti genitori che si lagnavano in vano di dovere troppo spesso comprare libri nuovi pei loro figliuoli e pagarli anche assai cari.

BOLLETTINO MILITARE

Arma dei reali carabinieri. — Barberis cav. Giuseppe, maggiore in aspettativa a Palissano (Alessandria), richiamato in servizio e destinato alla divisione di Ravenna [illegible].

Arma di fanteria. — De Angeli cav. Federico, magg. (relatore) 31 fanteria, esonerato dalla detta carica e destinato al comando 2 battaglione.

Gambara cav. Alessandro, id. 31 id., nominato relatore — Guasconi Francesco, capitano aiutante di campo della brigata Pinerolo, esonerato dalla detta carica e trasferito al 71 fanteria — Barbara Ettore, id. 3 alpini, nominato aiutante di campo della brigata Pinerolo — Olivieri Napoleone, id. (aiutante maggiore in primo) 74 fanteria, esonerato dalla detta carica — Sica Salvatore, idem 24 id. nominato aiutante maggiore in primo — Capanna Giacomo, id. 23 id., trasferito distretto Venezia e nominato aiutante maggiore in primo — Rodini Giuseppe, capitano 2 idem, idem scuola militare — Paoletti Raffaele, id. 47 idem, id. 89 fanteria — Fianchino Gaetano, ten. 38 id. idem stabilimenti militari pena.

Personale delle fortezze. — Bertini cav. Gio. Battista, tenente colonnello comandante forte Bard, collocato nella posizione di servizio ausiliario dal 16 dicembre 1896.

Corpo sanitario militare. Lancelli cav. Vincenzo, cap. medico distretto Aquila, trasferito Benevento — Maggetta Edmondo, idem reggimento cavalleria Roma (20), id. id. Padova a sua domanda — Lanza Emanuello, id. 78 fanteria, idem ospedale militare Salerno — Nardoni Antonio, id. 44 id., id. [illegible] — Bella Emilio, id. 23 id., idem idem Vercelli — Vigliardi Pateria, id. 14 id., id. idem Cuneo.

Corpo contabile militare. — Prato Antonio, capitano contabile 3 alpini, trasferito [illegible] d'amministrazione di personali militari vari (comandato ministero guerra) — Baratto Riccardo, idem distretto Treviso, idem distretto Taranto (direttore conti) — Gravaglione Vito, idem idem Taranto, idem 56 fanteria idem (idem) — Provveduti Leopoldo, idem 58 fanteria, idem ospedale Genova (idem) — Pirani Vittorio, idem distretto Lodi, idem 3 alpini (idem) — Priazi Letterio, idem 58 fanteria, idem distretto Treviso (idem).

Corpo veterinario militare. — Fasano cav. Lorenzo, capitano veterinario 15 artiglieria, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

NELLA R. MARINA

Col 1° dicembre p. v. il capit. di fregata Serra sarà trasferito dal 3° al 1° dipart. marittimo senza diritto ad indennità.

— G. Bausan giunto a Suez il 20.

L'affare Favilla

(Nostro teleg. part.)

MILANO, 21, ore 6.25 pom. — Stasera, rompendo i giornali il loro riserbo, credo doveroso informarvi che l'altra sera l'autorità fece perquisire le abitazioni di Cavallini e Luraghi a causa dell'affare Favilla. Le perquisizioni furono assolutamente negative.

Oggi corre voce che la polizia sorveglia le abitazioni di Cavallini, di Luraghi e di un notissimo avvocato commerciale milanese, ex-deputato.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4,5 pomeridiane. — (*Jacopo*). Appena aperta la seduta si cominciò a discutere il bilancio degli esteri.

Millevoye muove ad Hanotaux una interrogazione assai precisa chiedendo al ministro degli esteri se l'accordo franco-russo non trascinerà ad avventure che solo il Parlamento può ratificare.

Il ministro legge una sua dichiarazione in proposito.

La dichiarazione è applaudita alla fine dal Centro mentre dal settore estremo si esclama:

— Ne sappiamo quanto prima!

Continua quindi la discussione generale del bilancio.

Hanotaux dice che l'accoglienza fatta dalla Francia ai suoi illustri ospiti fu così cordiale e così degna che il mondo intero comprese che qualche cosa si era compiuto coll'incontro di un grande sovrano con un grande popolo.

Quello che può e deve essere espresso pubblicamente in proposito fu già detto in termini misurati e concertati precisi dall'imperatore di Russia e dal presidente della Repubblica Felix Faure, a Cherbourg, a Parigi ed a Chalons.

Il ministro Hanotaux dice che egli si attiene a quelle dichiarazioni e che nulla aggiungerà relativamente ad un accordo che nessuno pensa oggi a mettere in dubbio.

Lo scontro d'oggi a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 3,20 pomer. — (*Jacopo.*) Oggi è avvenuto lo scontro cavalleresco, annunciatovi nel telegramma di stamane, fra Goldmann corrispondente parigino della *Frankfurter Zeitung* e Millevoye.

Furono scambiate due palle senza risultato.

Echi delle rivelazioni di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 5,20 pomerid. — (*Jacopo.*) Il *Temps* dice che l'Austria e l'Italia devono aver risentito dei sentimenti di diffidenza apprendendo le rivelazioni di Bismarck affermanti le relazioni segrete esistenti fra la Germania e la Russia.

Il nuovo ministero chileno

SANTIAGO (Chilì), 21. — Il nuovo ministero resta definitivamente così formato: interno, Antunez — esteri, Moria Vicuna — finanze, Justiniano Sotomayor — guerra, Amunategui Rivera — giustizia, Luis Clara Solar — lavori pubblici, Fernandez Albano.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 21, ore 2,15 pom. — (*Ramon*). — Telegrafano da Cuba che il prolungarsi delle pioggie ostacola le operazioni.

I malati aumentano.

Rapida diminuzione del prezzo del grano

BOMBAY, 21. — In seguito alle pioggie cadute a Bombay e nel Dekhan, il prezzo del grano diminuisce rapidamente.

La bandiera spagnola oltraggiata in America

NEW-YORK, 21. — A Newkastle (Delaware), mentre aveva luogo all'Arsenale il ricevimento della guardia nazionale, i soldati delle milizie strapparono una bandiera spagnuola spiegata fra altre dinnanzi il palazzo e la gettarono sotto i piedi.

Dopo violenti discorsi contro gli spagnuoli, la bandiera venne bruciata, fra vivo entusiasmo della folla.

Alfine il capitano riuscì a disperdere la folla.

Borse e Mercati

21 novembre.

La tendenza si mantiene ottima rassicurando così gli operatori che si erano troppo spaventati nei giorni scorsi.

La Rendita si è aggirata intorno al 95,60, contante 95,57 1/2 a 95,55 — Rendita 4 1/2 103,45.

Condotte chiesto il 193 chiudono a 194 — Omnibus 234,50 a 234 — Metallurgica 122 — Gas 917 — Risanamento 17 — altro intrattato.

Cambi. Francia 105,15 — Londra 26,54.

Ore 6 pom. — Calma. Rendita 95,67 1/2 a 95,65 — Omnibus 234 — Condotte 193.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 23 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105,10

PARIGI, 21 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 1/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 65	102 67
Id. 4 1/2 0/0	105 25	105 17
Rendita Italiana 5 0/0	91 30	91 35
Cambio su Londra	— —	25 26
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	110 5/8
Cambi sull'Italia	— —	5 0/0
Rendita Turca (nuova)	20 32	20 32
Banca di Parigi	799 —	803 —
Egiziano 6 0/0	— —	499 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	58 5/16	58 1/4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	532 1/2
Credito Fondiario	— —	658 —
Azioni Suez	— —	3350 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali e termine	— —	685 —
Rendita Portoghese	— —	25 9/16
Rendita Russa 3 0/0	93 90	93 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Omnibus Madrid	30 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

XVIII.

Le emozioni

Papà Malouet aveva ricevuto la prima lettera di Marietta, ansiosamente aspettata. Dopo averla letta aveva esclamato con accento di suprema soddisfazione:

— Ah lo sapevo bene che il signor De Bioville non era, non poteva essere un miserabile... Sapevo bene che Cristiana non era diventata la sua amante!... Ma per quanto gridassi a Marietta: « è impossibile, è falso, in tutto questo non c'è una parola di vero » ella non ha voluto prestarmi fede... Ah ella non conosceva il signor De Bioville come lo conosco io, non sapeva che è il migliore ed il più onesto uomo del mondo!... Come mi sarebbe piaciuto trovarmi là, nascosto in un cantuccio, per vedere la faccia della mia povera Marietta, quando il signor De Bioville le disse che Cristiana non era la sua amante ed era sempre degna di sua madre e de' suoi figliuoli.

Tre giorni dopo giunse la seconda lettera di Marietta che l'ex-marinaio non s'aspettava.

— Mi annunzia forse il suo ritorno – pensò.

Tolse la lettera dalla busta: era lunga sei pagine d'una scrittura sottile e stretta. Per leggere, questa volta il vecchio aveva dovuto ricorrere agli occhiali.

Appena ne ebbe cominciata la lettura, fu colto da una emozione acuta. Ad ogni istante emetteva una esclamazione ed era costretto a fermarsi per asciugarsi gli occhi velati di lagrime e i vetri degli occhiali umidi. E letto ch'ebbe tutto, pensando al suo caro comandante si recò con riverenza la lettera alle labbra.

Adesso il buon papà Malouet singhiozzava, e fra un singhiozzo e l'altro mormorò:

— Lei... lei... Marietta è la sorella del comandante de Lestange? Ed era una fantesca, una fantesca... Ma perchè me l'ha nascosto, a me? Perchè non mi ha detto che era Gabriella de Lestange, la sorella del mio povero comandante? Mio Dio, mio Dio, se l'avessi saputo... se avessi potuto sospettarlo. Oh Gabriella de Lestange fantesca di quel vecchio diavolaccio di Malouet!

Piangeva a calde lagrime il buon vecchio; non poteva consolarsi di aver dato degli ordini a Marietta, di essersi fatto servire dalla sorella del suo comandante.

Ma se una cosa lo consolava un'altra lo rendeva contento. Il signor De Bioville si era ingannato; Angela adesso non amava più il luogotenente Malouet, ma suo marito, tanto meritevole di tutto l'affetto, di tutto l'amore ch'ella poteva dargli. Ed erano stati sul punto di divorziare! Adesso, alla buon'ora, non si parlava più di divorzio; il signor de Bioville trovava nell'amore di sua moglie la ricompensa di tutto il bene che aveva fatto in vita sua. Finalmente il signor de Bioville e la figlia del suo comandante erano felici.

Riguardo a suo figlio, nessun pensiero brutto poteva mescolarsi alla gioia che sentiva in cuore. Nell'ultima lettera che aveva ricevuto da Pietro, il giovane ufficiale gli diceva che aveva potuto finalmente guarire del suo amore fatale per la signora de Bioville. Pietro gli parlava quindi di una bella fanciulla, bionda come Angela, alla quale certamente doveva la sua guarigione, perchè adesso ella occupava il suo pensiero, e per lei egli faceva nuovi rosei sogni per l'avvenire.

Due giorni dopo la lettera di Marietta e mentre non si era ancora riavuto dalla violenta emozione provata, papà Malouet ne ricevette una di suo figlio.

Questa lettera del luogotenente era, a bella posta forse, piuttosto laconica. Pietro diceva a suo padre che la signora de Nerveaux, la vecchia dama della quale gli aveva fatto parola, desiderava di conoscerlo: che del resto la sua presenza a Parigi era necessaria. E il giovanotto soggiungeva:

« Quello che non vi dico in questa lettera, padre mio, lo saprete quando sarete a me vicino. Venite dunque il più presto possibile. Ho preparato per voi, nella casa dove abito, una camera vicino alla mia. »

Il vecchio poteva partire immediatamente perchè, come aveva detto a Marietta, aveva preso tutte le disposizioni per un possibile viaggio a Parigi.

Fuori di sè dal contento al pensiero di riveder Pietro, gli scrisse annunziandogli il suo arrivo. La sera stessa fece la valigia e l'indomani mattina si mise in viaggio con del denaro nel portamonete e dei biglietti di Banca nel portafoglio.

Trovò Pietro alla stazione che lo aspettava. Si gettarono nelle braccia l'un dell'altro; ed è superfluo dire se si baciarono con trasporto.

Presero una vettura che li condusse a casa; il giovane ufficiale aveva ordinato la cena, che gli fu servita in camera.

Da molto tempo papà Malouet non era stato di così lieto umore; pareva ringiovanito di venti anni. E poichè suo figlio si congratulava seco per la sua giocondità, egli disse:

— Sono tanto felice di trovarmi con te, Pietro!

Il giovanotto parlò a lungo della signora de Nerveaux, di Lucilla Daguin e del padre della fanciulla.

— Eh, amico mio – disse il vecchio con un sorriso maliziosetto – questo è entusiasmo... Ma io lo capisco... esso mi inizia alle tue gioie, e prendo la mia parte della tua felicità. Però mi sembra che tu mi parli del tuo matrimonio con troppa sicurezza; non temi una nuova e crudele delusione?

— Questo matrimonio, padre mio, la signora de Nerveaux lo desidera, ed il signor Daguin ha dato il suo consenso. Da domenica scorsa Lucilla ed io siamo fidanzati.

— Quand'è così, non ho più nulla da dire.

— Mi resta da ottenere soltanto il vostro consenso, padre mio.

— Oh tu lo sai che ti è dato in anticipazione – rispose il vecchio prendendo le mani di Pietro ch'egli strinse, con gli occhi lagrimosi.

« Però – soggiunse dopo un istante di silenzio – non si mette su casa senza denaro; si è parlato di quello che tu e la tua fidanzata metterete in comune?

— La signora de Nerveaux, padre mio, si è assolutamente opposta che si sollevasse una simile questione. « Questa è cosa che mi riguarda – disse – e non si conosceranno le mie intenzioni che quando il mio notaro darà lettura del contratto di matrimonio ».

— Sta bene – disse l'ex-marinaro – che rimase per alcuni istanti pensoso.

E col suo buon sorriso di vecchio soggiunse:

— Intanto ho messo da parte per te alla Banca di Francia sessantamila franchi.

— Sessantamila franchi! – esclamò il giovane ufficiale – trasecolato.

— Eh sì... Sai bene che grazie al signor De Bioville ho potuto fare delle economie; se questa somma non basta, potrò aggiungerne un'altra.

E mentre il giovane ufficiale accennava a mostrare la propria meraviglia, papà Malouet gli fermò le parole sulle labbra, dicendo:

— Ti dirò poi in che modo sono diventato ricco, grazie sempre al signor De Bioville. Per il momento non parliamo più di ciò. Nella mia lettera ti ho detto che Marietta era a Parigi.

— Sì.

— Hai udito parlare di una giovane bellissima, a nome Carmen de Medina.

— Ne ho udito parlare, un giorno.

— T'hanno detto ch'era l'amante del signor De Bioville?

Un doppio lampo solcò lo sguardo dell'ufficiale.

— Se me l'avessero detto, padre mio – rispose egli con voce vibrante, – mi sarei probabilmente battuto a duello un'altra volta.

— Bene, figlio mio, benissimo.

— Ma è falso, non è vero padre mio? ciò è falso. Si calunnia il signor De Bioville.

— Suvvia, vedo che non sai nulla di quanto è accaduto, e bisognava che questo vecchio diavolaccio di papà Malouet venisse dal fondo della sua Brettagna, perchè tu sapessi quello che succede a Parigi.

E levando dal suo portafoglio due lettere continuò:

— Prendi, ecco due lettere di Marietta che leggerai; prima questa che è la prima.

Pietro lesse pallido, convulso e terminato ch'ebbe di leggere guardò il vecchio sgomento.

— Ebbene, cosa dici? – chiese l'ex-marinaio.

— Ma cosa volete che dica? Non so cosa succeda in me; mi sembra di esser sotto un incubo, o di diventare pazzo. Ah, so che il signor De Bioville è l'uomo più sorprendente, più straordinario e nello stesso tempo più ammirabile che abbia mai esistito.

— Animo Pietro, calmati, disse sorridendo papà Malouet: leggerai la seconda lettera di Marietta e subito ritornerai lieto. Leggi, figlio mio, leggi, e rimarrai meravigliato come lo sono rimasto io.

Il giovane lesse. Era ancora molto agitato, ma quelle che provava adesso erano emozioni dolci.

— Ah – esclamò giunto alla fine della lettera.

Ed emise un lungo sospiro di sollievo.

— Ecco – disse allegramente il vecchio – il signore e la signora De Bioville, Marietta, o per dir meglio Gabriella de Lestange e Cristiana sono felici: adesso Pietro non ci resta che pensare alla felicità tua ed a quella della vaga fanciulla che ben presto sarà la moglie diletta del luogotenente Pietro Malouet. Quando vedrò quella cara figliuola che amo già molto, e la sua vecchia parente madama de Nerveaux?

— Domani è domenica, papà; domani vi condurrò a Villeneuve Saint Georges. Madama de Nerveaux è avvisata; siamo aspettati e dobbiamo far colazione da lei.

Era tardi e Pietro accompagnò il vecchio nella sua camera, e dopo essersi baciati si separarono augurandosi la buona notte e dicendosi:

— A domani.

. . . .

Per festeggiare i fidanzati ed anche in onore del vecchio papà Malouet, arrivato la sera precedente a Parigi, madama de Nerveaux oltre al padre di Lucilla avea invitato a colazione i coniugi Dutertre, Enrico Dutertre e la sua giovane sposa tornati di recente dal loro viaggio di nozze.

Si sarebbe potuto credere che l'ex-marinaio fosse l'eroe della festa, tanto tutti si mostravano pieni di premura per lui: ed il buon vecchio era tutto confuso; aveva le lagrime agli occhi e si mise a piangere sul serio quando la signora Dutertre e suo marito gli parlarono di Pietro, e si congratularono, al cospetto di tutti, perchè aveva un figlio così degno di lui.

A tavola ebbe il posto d'onore, a destra della signora de Nerveaux. La vecchia dama non pronunziava che rare parole, ma era molto commossa, e secondo la sua abitudine osservava. Si poteva notare che ella teneva gli occhi quasi costantemente fissi sul giovane luogotenente, seduto in faccia a lei, e che la nube di tristezza diffusa sul suo volto, anzichè dileguarsi si faceva più densa. In questo momento, evidentemente, in mezzo ai suoi convitati tutti giocondi, ella evocava dolorose rimembranze e si abbandonava, suo malgrado, alla corrente dei suoi dolorosi pensieri. Però vegliava perchè nulla mancasse a papà Malouet; lo serviva lei e gli versava da bere; ed il vecchio marinaio, che aveva sempre buon appetito, faceva vedere che in Brettagna non si sprezzavano nè le vivande delicate, nè i vini squisiti.

Stab. Tip. della Tribuna. Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.